LE CRONACHE DI CASSIEL VEYR

IL REGISTRO NERO

VOLUME I / VESPERA IX



EDIZIONE RIVISTA E ILLUSTRATA

32 ILLUSTRAZIONI NEL RACCONTO · ATLANTE E GLOSSARIO

OTTOBRE 2026

Nota sull’edizione

Seconda stesura, rivista e illustrata - revisione delle tavole del 4 ottobre 2026.

Il racconto è stato riorganizzato in dodici capitoli, con prologo ed epilogo. Le scene del Mandato Ultimo e della scelta di Severan sono state ampliate; ambienti, passaggi e voci dei personaggi hanno maggiore spazio.

Le 32 illustrazioni nel testo comprendono scene narrative, panorami e studi di ambienti. Le sigle nelle didascalie portano alle sedici voci del glossario finale. L’atlante aggiunge personaggi a figura intera, oggetti, planimetrie e schemi delle responsabilità. La guida contiene anticipazioni: può essere consultata dopo l’epilogo.

Questo romanzo breve presenta l’arco completo di Vespera IX e apre l’indagine successiva. Il riconoscimento della delega nella sala del consiglio resta riservato; il lettore ne scopre i termini nel corso del racconto.

Ideazione condivisa con Ahmed Moustadrif. Testo e illustrazioni sviluppati con ChatGPT. Opera amatoriale non ufficiale ambientata nell’universo di Warhammer 40,000, creato da Games Workshop. Il Mandato Ultimo, Cassiel Veyr e gli eventi raccontati sono elementi originali.

La guida distingue il contesto canonico dalle scelte della storia. Le illustrazioni sono interpretazioni artistiche: proporzioni, apparati e araldica non costituiscono una guida tecnica ufficiale.

Indice

Prologo - La data di domani 4
Capitolo 1 - Le due versioni 8
Capitolo 2 - La strada e il deposito 13
Capitolo 3 - Una vittoria vera 19
Capitolo 4 - Il corridoio perduto 25
Capitolo 5 - Le porte sotto la città 29
Capitolo 6 - Quello che Halvek sapeva 33
Capitolo 7 - Il carico e il garante 37
Capitolo 8 - Un ordine senza voce 43
Capitolo 9 - Le precedenze 52
Capitolo 10 - Il posto di Severan 56
Capitolo 11 - Tre minuti 64
Capitolo 12 - Il giudizio e i nomi 68
Epilogo - Ritrovata viva 78
Guida al Registro Nero 82
Atlante dei personaggi 99
Oggetti, materiali e sigilli 102
La sala e la via d’uscita 103
Chi risponde a chi 106
Gli Astartes consigliati 107
Chi conosce il Mandato 108
Indice delle illustrazioni 109
Riferimenti alla lore 110

PROLOGO

La data di domani

Il rapporto arrivò con il terzo carico dei feriti, quando sulla Vigilanza avevano già cominciato a usare il ponte delle munizioni come infermeria.

Livia Senn dovette passare di lato fra le barelle. Le luci d'emergenza rendevano tutti i volti dello stesso colore e l'aria sapeva di disinfettante versato sul metallo caldo. Oltre la paratia di fondo, uno shuttle teneva accesi i motori in attesa che qualcuno trovasse il posto per gli ultimi passeggeri. Una donna chiedeva acqua; un attendente le rispondeva con una formula di registrazione che lei non sembrava capire.

Il medicae richiamò Livia presso una branda isolata. L'uomo disteso aveva ancora gli stivali sporchi di una polvere pallida, diversa dalla cenere che copriva gli altri. Al polso portava una capsula inquisitoriale. Il laccio era stato stretto sopra una ferita cauterizzata e annodato con i denti: nella stoffa rimanevano le impronte scure dei molari.

«Continuava a chiedere dell'inquisitore», disse il medico. «Non siamo riusciti a fargli dire il nome.»

«Quello suo o quello dell'inquisitore?»

«Nessuno dei due. Descriveva gli occhiali. Voleva che ricordassimo gli occhiali.»

Livia gli fece ripetere l'ora della morte e la provenienza del trasporto. Era interrogatrice al servizio di Cassiel Veyr: poteva condurre un'indagine per suo conto, ma aveva imparato che quasi sempre si cominciava ascoltando qualcuno a cui gli altri avevano già smesso di fare domande. Annotò il numero della barella prima di prendere la capsula.

L'archivio si trovava due ponti più in alto, in un ambiente che un precedente comandante aveva destinato alle proprie carte di navigazione. Scaffali imbullonati seguivano la curvatura dello scafo; nei vani rimasti liberi Cassiel conservava libri, fascicoli e oggetti troppo piccoli per meritare un inventario militare. C'erano una targhetta da operaio, tre fotografie scolorite, un mazzo di chiavi senza indicazione delle serrature. Sulla scrivania, accanto a un lume schermato, giaceva aperto un registro dalla copertina nera.



Fig. 01 · Il banco di Cassiel: carta, filo e inchiostro

G03 · Apri il glossario

Cassiel stava riparandone la cucitura. Aveva tolto gli occhiali per infilare il filo nell'ago e li cercò a tentoni quando Livia entrò. Il cranio rasato e la barba corta gli davano un aspetto dimesso; soltanto la rosetta, girata verso l'interno della giacca, ricordava quanto potere potesse esercitare quell'uomo dall'aria di un funzionario rimasto al lavoro dopo gli altri.

«Il corriere è morto ventitré minuti fa», disse Livia, posando la capsula. «Prima di aprirla, sappiate che nessuno riesce a trovare il suo nome nell'elenco dello shuttle.»

Cassiel lasciò l'ago sul piattino. Riconobbe la chiusura e vi appoggiò il pollice. Il sigillo scattò senza chiedere un codice.

Dentro c'erano undici fogli sottili e un certificato di autenticazione. Una pagina era stata strappata dalla cucitura. Il documento descriveva l'evacuazione parziale di Vespera IX, la perdita dello spazioporto orientale e un bombardamento autorizzato da un inquisitore dell'Ordo Hereticus. In calce compariva la firma di Cassiel.



Fig. 02 · Il rapporto datato domani

G13 · Apri il glossario

La osservò sotto la lampada, poi avvicinò la mano al foglio. Dopo una ferita aveva imparato a stringere la coda della erre per non tendere troppo il pollice. La cicatrice tirava ancora quando faceva freddo. Anche quella firma aveva la stessa contrazione.

«È una buona imitazione?» domandò Livia.

«Vediamo che cosa hanno imitato.»

Inserì il certificato nel lettore. Fornì il sangue richiesto, digitò il codice personale e attese che il sistema completasse la verifica. Quando la luce divenne verde, Livia si chinò sul terminale: la chiave di firma era valida, ma non compariva fra quelle registrate nell'archivio della nave.

«Non l'ho ancora generata», disse Cassiel.

Rimasero a guardare il foglio. Nel silenzio tornò udibile il tremore dei motori e, più lontano, un annuncio che chiedeva altri infermieri. Livia controllò la data del terminale prima di quella del documento. Il bombardamento sarebbe avvenuto il giorno seguente, alla terza ora del turno serale.

Attraverso l'oblò, il pianeta occupava quasi tutto il cielo. Le industrie tracciavano costellazioni color rame sulla faccia notturna; alcuni tratti si spegnevano sotto le nuvole e altri si riaccendevano più a nord. Da quella distanza non si distinguevano le abitazioni dalle fabbriche.

«Possiamo restare qui finché non sappiamo chi ce l'ha mandato», propose Livia. «Nessuno ci obbliga a scendere stanotte.»

Cassiel tornò alla riga dedicata alle persone evacuate. Il numero era coperto da una sbavatura. Lo sfiorò senza toccare l'inchiostro, cercando di capire se sotto ci fossero quattro cifre o cinque.

«Preparate il trasporto. E fate conservare gli effetti del corriere. Tutti.»

Livia raccolse i dati dell'infermeria. Cassiel rimase alla scrivania ancora un momento, con la mano accanto alla cucitura strappata. Sul margine del rapporto, una persona dalle dita sporche di cenere aveva lasciato un'impronta della stessa misura della sua.

CAPITOLO 1

Le due versioni

La discesa verso Vespera cominciò sopra una fascia di temporali industriali. Lo shuttle attraversò le nubi con le ali illuminate dalle scariche; quando uscì sotto la coltre, Livia vide un continente di edifici sovrapposti e capì perché le mappe indicassero le quote prima dei nomi delle strade.

Il formicaio principale era cresciuto attorno a un pozzo di estrazione, inglobando nei secoli quartieri, stazioni e interi impianti. Al centro, il palazzo del governatore occupava la sommità di un rialzo di roccia, collegato ai livelli superiori da ponti coperti. A est si allargava lo spazioporto. Fra i due, una gola di binari e condutture raccoglieva i trasporti diretti alle fabbriche. Gli ospedali erano stati ricavati lungo quella gola perché lì arrivavano le ambulanze; adesso vi giungeva anche il tiro delle difese automatiche.



Fig. 03 · Vespera IX e la Vigilanza

G01 · Apri il glossario

Il pilota spiegò che la ribellione dei distretti inferiori era cominciata dopo le prime sparizioni. Poi alcune batterie avevano aperto il fuoco sulle truppe mandate a ristabilire l'ordine. Il governatore parlava ancora di sabotatori. La flotta aveva imposto un blocco mentre sulla superficie reparti imperiali combattevano contro impianti che nessuno riusciva più a spegnere.

«Il palazzo insiste per ricevervi subito», disse Livia, chiudendo il collegamento. «Ha già mandato tre volte lo stesso percorso di avvicinamento.»

«Ci porteranno all'ospedale da cui è partito il corriere.»

«Lo scrivo così o preferite una formula più cortese?»

Cassiel si voltò dal finestrino. «La formula cortese vi ha mai risparmiato una quarta chiamata?»

Livia spostò la frequenza del palazzo su un canale secondario e indicò al pilota il nuovo punto d'atterraggio. Tra loro lavoravano così da anni:

lui stabiliva che cosa cercare, lei si occupava di arrivarci prima che qualcuno avesse il tempo di nasconderlo. Gli doveva il proprio incarico e una formazione che non aveva mai ricevuto nelle prigioni amministrative dove aveva cominciato. Non gli doveva il silenzio quando pensava che stesse sbagliando.

Mentre lo shuttle virava, Cassiel sistemò il Registro Nero sotto la cintura di sicurezza. Il dorso riparato gli ricordò l'odore della camera di combustione in cui Halvek lo aveva trovato, molti anni prima. Era allora un archivista del quartiere Sette. Aveva scoperto che le fabbriche di alcune strade continuavano a dichiarare produzione anche quando alle finestre pendeva soltanto biancheria indurita dalla polvere. I terminali restituivano nomi differenti a ogni consultazione; lui aveva cominciato a copiarli su carta.

L'ultima pratica portava il suo nome. Ora del decesso, causa, numero del forno, consegna degli effetti personali: tutto compilato con una precisione che gli era parsa offensiva. Halvek lo aveva trovato accanto all'inceneritore, con una pistola scarica presa a una guardia e il quaderno sotto la giacca. Aveva letto la prima pagina, poi gli aveva chiesto se ricordasse altre incongruenze. Cassiel aveva parlato per due ore. Alla fine l'inquisitore gli aveva procurato un passaggio fuori dal pianeta e un lavoro che non prevedeva orari.

Halvek era morto da quattro anni. Il servo-teschio che ne custodiva alcune registrazioni viaggiava adesso sulle ginocchia di Livia, dentro una custodia imbottita. Cassiel vi appoggiò una mano quando lo shuttle toccò la piattaforma, per impedire che scivolasse.

L'ospedale occupava una vecchia dogana. La corsia principale seguiva l'asse delle bilance merci e le tende erano state tese fra i pilastri, lasciando in alto le cifre dei carichi massimi. Lungo la parete destra correvano tubi d'acqua ormai tiepidi; a sinistra, sotto le finestre murate, stavano i pazienti abbastanza forti da attendere. Cassiel seguì il direttore fino alla terza campata, dove un uomo con entrambe le mani bendate si alzò appena lo vide.



Fig. 04 · La dogana trasformata in ospedale
G01 · Apri il glossario

«Siete tornato. L'ho detto che sareste tornato.»

L'infermiera cercò di farlo sedere, ma l'uomo aveva già afferrato il polso dell'inquisitore fra i palmi fasciati. Raccontò di una porta deformata alla scala nove, di una luce verde e di qualcuno che aveva impedito al battente di ricadere sugli operai. Cassiel gli domandò il nome e il turno di lavoro. L'uomo si chiamava Oren e aveva l'alito dolciastro di un digiuno troppo lungo.

«C'era anche lei», aggiunse, indicando Livia. «Quella del mento tagliato. Si teneva un panno sulla faccia.»

Livia si toccò involontariamente la pelle intatta. Poi prese nota senza interromperlo.

Tre campate più avanti, una soldatessa tentò di raggiungere il collo di Cassiel con una lama da medicazione. Livia le bloccò il polso contro il bordo della branda e chiamò l'infermiera. Nella lotta un catino cadde, spargendo acqua sporca sotto le scarpe.

«Avete chiuso il cancello», ripeteva la donna. «Li vedevate arrivare. Non potete dire che non li vedevate.»

Cassiel fece arretrare le guardie. Prese uno sgabello e si sedette abbastanza lontano perché la soldatessa potesse guardarlo senza sentirsi trattenuta da lui. La donna si chiamava Tessa Varn. Quando le chiese chi fosse rimasto dall'altra parte, cominciò a elencare nomi; arrivata all'undicesimo, tornò al primo, timorosa di aver saltato qualcuno. Cassiel scrisse seguendo il ritmo della sua voce. Livia lasciò andare il polso soltanto quando la lama fu al sicuro.

Nel corridoio il direttore cercò di scusarsi. L'inquisitore gli chiese le cartelle dei due ricoverati e un luogo dove leggerle. Si fermarono nell'ufficio di pesatura, separato dalle brande da un vetro incrinato. Dal pavimento saliva il tremore di una pompa.

«Prima ci ringraziano, poi cercano di ammazzarci», disse Livia mentre si puliva la manica. «Qualcuno vi somiglia molto. O qualcuno sta insegnando a queste persone cosa dire.»

«Oren ha descritto una scala. La soldatessa un cancello.» Cassiel aprì le cartelle una accanto all'altra. «Potrebbero raccontare due fatti veri.»

«Avvenuti quando?»

Gli ingressi risultavano effettuati durante un bombardamento non registrato dai comandi. La data era quella del giorno seguente. Il direttore guardò prima i fogli, poi l'orologio sopra la porta, quasi sperasse che la contraddizione fosse confinata alla carta. La lancetta scattò avanti di undici minuti. Dalla corsia arrivò un silenzio improvviso, tanto completo che si udì il rumore di una barella spostata al piano inferiore. Poi la lancetta tornò indietro e una donna ricominciò a tossire.

Livia rimase sulla soglia finché le voci non ripresero. Quando si voltò, Cassiel aveva chiuso le cartelle e stava osservando il numero stampato sul modulo del trasporto: deposito nove. Il direttore gli indicò la strada sulla mappa dei soccorsi. Per raggiungerla avrebbero dovuto attraversare il corridoio delle ceneri.

CAPITOLO 2

La strada e il deposito

Il corridoio delle ceneri correva fra due file di torri residenziali. Una passerella coperta permetteva ai civili di superare la carreggiata senza esporsi alle torrette industriali poste sul versante opposto della gola. Sotto di essa passavano le ambulanze, una alla volta, seguendo una striscia di vernice gialla che la polvere aveva quasi cancellato. Livia dovette fermare Cassiel prima che mettesse piede fuori dalla protezione dei pilastri.

«La vernice è il limite», gli spiegò il soldato che regolava il traffico. «Dall'altro lato vedono movimento. Sparano anche ai carrelli vuoti.»

Più avanti un autobus giaceva su un fianco, bloccando l'accesso alla passerella. Dal suo interno provenivano colpi regolari. L'uomo che cercava di sollevarlo indossava un'armatura verde tanto grande che Cassiel lo aveva inizialmente scambiato per un mezzo di soccorso. Quando il guerriero si voltò, mostrò un volto nero come carbone e occhi rossi sotto la fronte pesante. Un secondo Astartes gli passò una leva; insieme alzarono il telaio quanto bastava a far entrare un'infermiera.

Cassiel attese l'uscita dell'ultimo passeggero prima di avvicinarsi. I Salamanders erano arrivati in risposta alle richieste d'aiuto della guarnigione, ma non ne facevano parte: quei guerrieri appartenevano a un Capitolo degli Adeptus Astartes, con comandanti e obblighi propri. La rosetta avrebbe aperto un colloquio. Non avrebbe sollevato l'autobus al loro posto.



Fig. 05 · Il primo incontro con Sa'kar
G05 · Apri il glossario

«Inquisitore Veyr. Devo raggiungere il deposito nove.»

Il capitano ascoltò mentre controllava che i soccorritori si allontanassero. Si chiamava Sa'kar. Da vicino, Cassiel dovette sollevare il volto ben oltre il bordo del pettorale per incontrarne gli occhi; il solo guanto avrebbe potuto chiudersi attorno al suo avambraccio. Sa'kar aveva un graffio fresco lungo lo spallaccio e teneva la leva piegata con la naturalezza di chi non si era ancora accorto di averla rotta.

«Con il trasporto non passerete. Il ponte laggiù sostiene la fila di persone sopra le nostre teste.» Indicò la passerella. «Devo sapere quanto pesa ciò che volete far transitare.»

«Due persone e un libro. Lasceremo qui il veicolo.»

Sa'kar abbassò gli occhi sul Registro, poi sulle scarpe dell'inquisitore. «A piedi c'è un'altra strada. Mera!»

La donna che rispose stava spostando una cassa davanti a una porta di manutenzione. L'anta si apriva su un passaggio allo stesso livello della strada, abbastanza largo da far entrare una barella. Aveva i capelli grigi legati con uno straccio e un ginocchio fasciato; si rivolse al capitano senza la cautela con cui gli ufficiali umani gli parlavano.

«Se volete altri trenta dentro, qualcuno deve liberare l'uscita. Li fermano per contare i documenti.»

Sa'kar mandò un guerriero al varco. Poi le spiegò dove dovessero arrivare Cassiel e Livia.

«Fino alla diramazione posso portarli», disse Mera. «Dopo seguono il tubo azzurro. Se qualcuno ha dipinto tutto di rosso, tornano indietro invece di inventarsi una strada.» Guardò Cassiel. «Suole troppo lisce. Nel condotto scivolerete.»

Il capitano tagliò due strisce antisdrucciolo dalla propria dotazione e le porse all'inquisitore. Mentre questi le fissava agli stivali, una bambina si avvicinò con una tazza d'acqua. Era così piccola che il bordo arrivava appena al ginocchio corazzato. Sa'kar si sedette sul basso gradino di pietra accanto alla cisterna, aspettò che lei smettesse di tremare e prese il recipiente fra due dita.



Fig. 06 · Mera e il passaggio di manutenzione
G14 · Apri il glossario

«Ne avete anche per vostra madre?»

La bambina indicò una cisterna. Lui bevve un sorso e appoggiò la tazza sulla cassa più bassa, alla portata delle sue mani, con la stessa cautela usata per abbassare il rottame. La bambina la riprese. Cassiel attraversò la porta indicata da Mera tenendo in mente quel gesto.

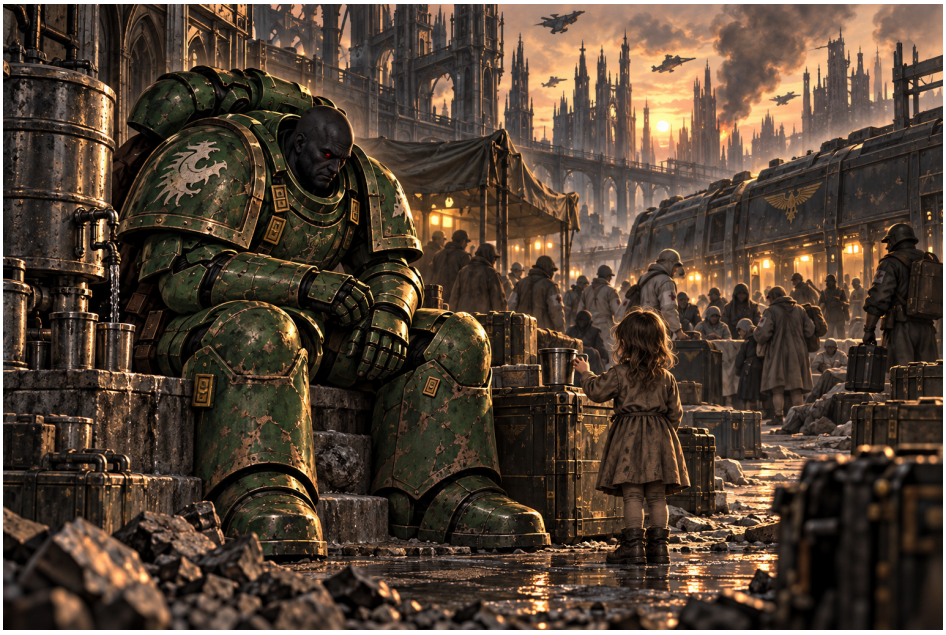


Fig. 07 · Una tazza d'acqua
G05 · Apri il glossario

All'interno l'aria era umida e sorprendentemente tiepida. Mera avanzava piegata, toccando ogni tanto una valvola con il dorso della mano. Disse che le tubature vecchie scottavano solo sotto pressione: se ne avessero trovata una fredda vicino al gomito, avrebbero dovuto correre. Livia non le chiese se stesse scherzando. Alla diramazione, la donna tirò fuori una matita e segnò il ritorno sul muro.

«Il capitano si ricorda le persone. Voi ricordatevi questo segno.»

Il tubo azzurro li portò sotto il deposito nove. Risalirono da una grata e si trovarono fra scaffali alti due piani, in un odore di lubrificante vecchio. Binari incassati attraversavano il pavimento e sparivano dentro un portone circolare. Le lampade ne illuminavano soltanto metà; nel buio oltre il bordo, qualcosa faceva ticchettare i contatori anche quando nessuno si muoveva.

Un Astartes in armatura nera li attendeva accanto al terminale merci. Il braccio sinistro argentato portava simboli differenti dal verde dei Salamanders; sullo spallaccio destro rimaneva l'emblema degli Ultramarines.

«Identificazione. Tenete le mani lontane dalla borsa.»

Cassiel mostrò la rosetta. Il guerriero verificò il segnale prima di presentarsi: Arctus, sergente della Deathwatch, comandante della

squadra Cineris. Il suo reparto riuniva veterani di diversi Capitoli per missioni contro le minacce aliene. A Vespera proteggeva uno scavo per conto dell'Ordo Xenos; era una ragione sufficiente per considerare l'arrivo di un altro inquisitore un problema da chiarire.

«Mi serve il registro del trasporto partito da qui verso l'ospedale.»

«Il deposito è interdetto. Consultazione locale, nessun prelievo. Vi concedo sette minuti.»

«E se il registro documenta un crimine?»

«Lo conserveremo come prova. Se tentate di portarlo via, conserveremo anche la vostra arma.»

Livia lasciò la mano bene in vista. Sul tavolo accanto, un guerriero con un piccolo pugno inciso sullo spallaccio destro stava riparando il blocco di una radio civile. Un altro tamburellava due dita sul fianco della corazza e lo osservava con impazienza. Entrambi indossavano la stessa armatura nera di Arctus, con il braccio e lo spallaccio sinistri argentati. I piccoli emblemi sullo spallaccio destro ricordavano i Capitoli d'origine; equipaggiamento e insegne di servizio appartenevano alla Deathwatch.

«La usano per chiamare le barelle, Severan. Non deve sopravvivere a un assedio.»

«Deve sopravvivere a chi la porta.» Severan serrò una vite, provò il gancio e restituì la radio all'attendente. Gli fece mostrare come l'avrebbe fissata alla cintura prima di lasciarlo andare.

Haldor sorrise. «Adesso potete perderla con onore.»

Arctus non partecipò allo scambio. Voltò il capo quando l'apotecario lo chiamò dal fondo della corsia. Sulla branda da trasporto giaceva un operaio, vivo ma incapace di ricordare come fosse arrivato. Lethiel, il medico della squadra, aveva scoperto una cicatrice sul suo fianco. Attese che Cassiel si avvicinasse, poi gli indicò la disposizione dei punti.

«Questa sutura è mia. Uso un passaggio supplementare quando il tessuto è troppo sottile. Qui, vedete?»

«Quando l'avete operato?»

Lethiel risistemò la coperta prima di rispondere. «Non ho mai visto quest'uomo.»

Severan arrivò poco dopo con un cilindro raccolto presso il portone. Lo depose sul banco e ne estrasse uno identico dalla propria cintura. Il numero inciso coincideva fino all'ultima cifra. Su quello trovato mancava una scheggia di vernice.

Per la prima volta Arctus smise di sorvegliare Cassiel e guardò soltanto gli oggetti. Cassiel chiese di poter fotografare la targhetta del trasporto. Il sergente annuì, ma gli rimase accanto mentre lavorava. Alla fine dei sette minuti gli consegnò una copia certificata e sigillò l'originale.



Fig. 08 · Le due cariche nel deposito

G06 · Apri il glossario

«Questa autorizzazione non si estende allo scavo», precisò. «Se l'inquisitrice Sorn vi convoca, andate. Ho già riferito che siete qui.»

Fuori, il primo chiarore filtrava fra gli edifici senza riuscire a raggiungere il fondo della strada. Il palazzo aveva smesso di chiedere cortesemente un incontro.

CAPITOLO 3

Una vittoria vera

Per raggiungere il governatore salirono dentro un ascensore abbastanza largo da contenere il loro shuttle. Le pareti erano rivestite di marmo fino all'altezza degli occhi; sopra, dietro una grata decorata, i cavi portanti correvano unti e scoperti. A ogni fermata entrava un odore diverso. Carburante al livello delle officine, pane caldo presso le cucine, terra bagnata quando le porte si aprirono nella residenza.

Istran Belis li ricevette in una sala con alberi veri. Le radici sparivano sotto lastre traforate e un sistema di irrigazione produceva una nebbia sottile attorno ai tronchi. Livia contò quattro getti prima che il governatore finisse di pronunciare i titoli di Cassiel. All'ospedale avevano diviso un secchio d'acqua fra due corsie.

Belis offrì sedie, ristoro, assistenza per il viaggio. Parlava con l'accuratezza di chi aveva fatto preparare ogni frase e temeva soprattutto una domanda fuori programma. Quando Cassiel aprì la cartella del deposito, il governatore vi posò sopra due dita, senza arrivare a toccarla.

«Prima di considerare anomalie isolate, vorrei rassicurarvi sul dato complessivo. Vespera continua a soddisfare le quote della decima. Le spedizioni sono regolari.»

«Anche dal distretto Quarantuno?»

«Con alcuni trasferimenti di personale, certamente.»

«Quel distretto è vuoto da diciannove giorni. Chi firma la produzione?»

Belis ritirò la mano. Un meccanismo scattò dietro la sua sedia e il magos Rho-17 avanzò dal margine del giardino. Portava una veste rossa trattenuta da cinghie di metallo; sotto l'orlo si muovevano troppi appoggi per appartenere a un uomo. Un unico occhio naturale esaminò la cartella. Gli altri strumenti sembravano già impegnati altrove.

«La produzione è verificata da servitori contabili. Il trasferimento delle unità lavorative non invalida la continuità dell'impianto.»

«Le unità lavorative hanno lasciato famiglie», disse Livia.

«Le famiglie non sono un parametro della misurazione.»

Il governatore si schiarì la gola. «Il magos intende che i suoi uffici non amministrano gli alloggi. È una distinzione di competenze.»

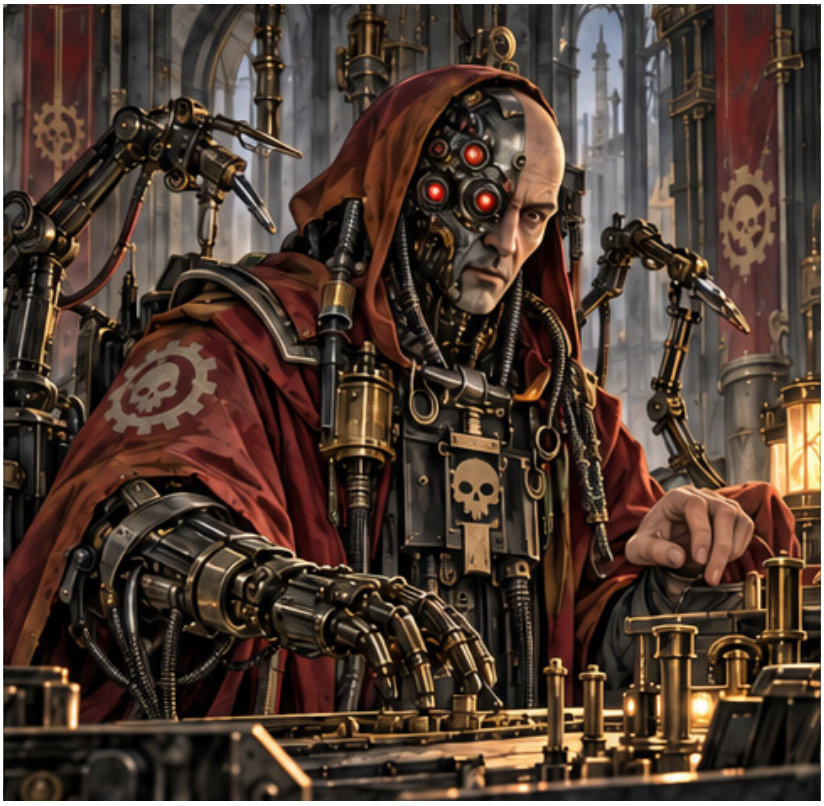


Fig. 09 · Rho-17 e l'accesso alle macchine
G12 · Apri il glossario

Cassiel osservò il collegamento sul polso di Rho-17. Il Mechanicus custodiva le fabbriche e i loro segreti con un'autonomia che Belis non poteva cancellare firmando un ordine. Il governatore era responsabile del pianeta; senza i sacerdoti delle macchine, però, non avrebbe potuto far salire neppure l'ascensore che li aveva condotti lì.

«Allora ditemi chi ha autorizzato gli spostamenti.»

«Io», rispose una donna dalla porta laterale.

Maelia Sorn entrò senza seguito. Portava il sigillo dell'Ordo Xenos sopra un'uniforme grigia e una lama il cui fodero mostrava segni d'uso. Chiese al governatore di lasciarli parlare in una sala vicina. Non lo fece come si impartisce un ordine a un servitore: gli ricordò un'intesa già presa, rendendogli difficile fingere di non averla capita.

«Il vostro maestro conosceva il valore di un colloquio riservato», disse a Cassiel mentre percorrevano la galleria. «Voi avete attraversato mezzo pianeta mostrando una rosetta.»

«Il mio maestro conosceva questo progetto?»

«Halvek conosceva molte cose. Le domande utili erano quelle che decideva di fare dopo.»

Nella sala strategica la luce veniva quasi interamente dal tavolo olografico. Sorn fece caricare la battaglia di Arx Nona e lasciò che la registrazione parlasse prima di aggiungere commenti. Navi imperiali emergevano in formazione spezzata; una colonna nemica cercava di chiuderle contro una cintura di detriti. La flotta mutava rotta quattro ore prima che gli strumenti individuassero l'agguato. Sorn fermò l'immagine sui trasporti scampati.

«Dodici navi. Tre milioni di persone. Potete chiedere gli elenchi al commodoro Reth: una parte dei superstiti è passata proprio dalla Vigilanza.»

Cassiel controllò le marche temporali. Livia verificò i certificati di trasmissione. Nessuno dei due trovò una falsificazione.

«Da dove provenivano le coordinate?» domandò lui.

Sorn sostituì la flotta con una sezione del formicaio. Sotto le fondamenta umane apparve una struttura verde, troppo regolare per essere roccia. «Un archivio necron. Sepolto da prima che i nostri antenati costruissero il primo pozzo. Sappiamo ricevere frammenti dei suoi dati. Non sappiamo ancora leggerli tutti.»

Cassiel aveva incontrato il nome di quella civiltà aliena in rapporti di mondi perduti. Capiva perché la Deathwatch fosse lì. Non capiva come una scoperta del genere potesse essere diventata un ufficio del governatorato.

«Che cosa avete pagato per quei frammenti?»

«Energia, attrezzature, specialisti. E tempo che nessuno mi avrebbe concesso se avessi chiesto soltanto di studiare una macchina.»

«I distretti evacuati rientrano negli specialisti?»

Sorn spense una parte della proiezione. «Le prime zone instabili sono state sgomberate. Belis doveva provvedere agli alloggi. Se non l'ha fatto, lo accerteremo. Ma vi chiedo di considerare una responsabilità che non finisce con la firma di una denuncia: se rinunciamo a questi avvisi, quali delle prossime dodici navi manderete incontro a un attacco che avremmo potuto evitare?»

La domanda aveva un peso reale. Cassiel tornò con gli occhi ai nomi dei trasporti. Su uno, anni prima, aveva viaggiato un suo testimone; si ricordava la sala mensa, i sedili fissati al pavimento, le voci di centinaia

di persone chiuse nello stesso spazio. Sorn gli concesse il tempo di pensarci. Quando riprese, la sua voce era meno ostile.

«Voi cercate il tradimento all'interno dell'Imperium. Io cerco un vantaggio contro chi ci distruggerebbe dall'esterno. È per questo che apparteniamo a Ordos diversi. Non significa che il vostro lavoro debba impedire il mio.»

«E non significa che un risultato militare certifichi il modo in cui l'avete ottenuto.» Cassiel chiuse la cartella. «Voglio visitare l'impianto e parlare ai tecnici senza il magos presente.»

Sorn acconsentì a un'ispezione preliminare, da concordare con Arctus. Poi domandò il rapporto arrivato sulla Vigilanza. Cassiel avrebbe preferito tenerlo con sé, ma rifiutare ogni verifica dopo averne pretesa una gli avrebbe tolto spazio nel confronto. Consegnò l'originale facendosi rilasciare una ricevuta e trattenne la copia.

Solo nel corridoio Livia gli mostrò il messaggio appena ricevuto. Mentre Sorn parlava della battaglia, i suoi agenti avevano sequestrato l'archivio del deposito e ristretto l'accesso ai superstiti.

«Ha una ricevuta anche lei», disse Livia. «E ha impiegato molto bene il tempo che le abbiamo dato.»

Cassiel guardò attraverso le vetrate verso il basso. Il corridoio delle ceneri era una riga opaca fra le torri; da lì non si vedevano né le ambulanze né gli uomini che le spingevano. «Cerchiamo una cosa che non abbia pensato di chiudere.»

La trovarono nei conti del carburante. Livia rimase seduta su una panca di servizio mentre lui confrontava i turni: ogni notte tre litri venivano assegnati a una pompa che non compariva nelle planimetrie. Il modulo era stato firmato da un tecnico radiato, Neral. Un'addetta alla mensa ricordava che passava a prendere due razioni, anche se risultava vivere solo.

La mensa occupava il livello sopra un vecchio locale caldaie. Neral aveva steso coperte fra i tubi e collocato una branda accanto al punto più caldo della parete. Su quella branda sua moglie respirava grazie a una macchina alimentata da un piccolo generatore. Il combustibile scorreva in un tubo ambrato; a ogni inspirazione una valvola produceva un clic. Il tecnico tentò di scappare vedendo la rosetta. Livia gli chiuse l'uscita, poi si accovacciò per non costringerlo a parlare guardando un'arma.

«La macchina rimane accesa. Nessuno la tocca finché non ci dite come funziona.»

Quella promessa gli consentì di cominciare. Neral aveva lavorato ai contenimenti: le anomalie crescevano quando Rho-17 tentava di muovere il nucleo, e le relazioni venivano riscritte prima di arrivare agli ispettori. Aveva nascosto una copia delle autorizzazioni nella memoria del respiratore. Lo aveva scelto perché perquisivano le sue tasche, ma distoglievano gli occhi quando vedevano sua moglie.



Fig. 10 · Neral, Ada e il respiratore

G12 · Apri il glossario

«La porto via soltanto insieme a lei», disse. «Se avete bisogno dei dati, trovate un posto anche per la branda.»

Cassiel chiamò i Salamanders. Sa'kar ascoltò la posizione e gli indicò un percorso più lungo attraverso le officine. Il passaggio diretto avrebbe usato la rete osservata dalle difese automatiche.

«Posso farvi arrivare una squadra quando avrò liberato la strada», spiegò il capitano. «Prima no. Ho persone in coda che non possono spostarsi.»

Livia controllò il serbatoio del generatore. La riserva sarebbe bastata, ma un messaggio sul terminale della mensa annunciava una perquisizione degli alloggi tecnici. Cassiel immaginò gli agenti di Sorn sulla scala, la memoria requisita, un altro verbale che rendesse impossibile distinguere la prova dalla spiegazione preparata per occultarla.

«Usate il percorso diretto», ordinò. «L'estrazione è sotto il mio sigillo.»

Sa'kar ripeté l'avvertimento. Cassiel confermò. Neral cominciò a raccogliere i tubi con mani tremanti e Livia lo aiutò, ma prima guardò l'inquisitore. Avrebbe ricordato quel momento: c'era stato tempo per scegliere diversamente.

CAPITOLO 4

Il corridoio perduto

La prima granata colpì dietro il trasporto, mentre l'autista finiva di allinearlo alla striscia gialla. Cassiel sentì il mezzo sollevarsi e ricadere sulle sospensioni. Per un istante il rumore cessò, sostituito da un fischio sottile; vide Livia aprire la bocca e comprese soltanto dal movimento delle mani che doveva abbassarsi.

Neral era a terra fra la branda e il sedile. Aveva abbracciato il generatore come se potesse impedirgli di spegnersi. Il respiratore continuava a scattare, ma il tubo d'aria si era incastrato sotto una guida. Cassiel lo liberò nel momento in cui una seconda esplosione colpiva la passerella sopra di loro. Dalla vetrata anteriore vide una parte della folla piegarsi tutta insieme, poi le travi e il fumo nascosero il resto.

L'autista portò il trasporto contro un pilastro. Urlò di non aprire a destra e lasciò il posto al ferito che gli stava scivolando addosso. Il sangue usciva da sotto il suo berretto. Livia trascinò Cassiel oltre la branda e aprì il portello dal lato protetto: di fronte c'era la corazza di Sa'kar, percossa dai frammenti che arrivavano dalla torre automatizzata.

Il capitano indicò un vano nel muro. «La donna prima. Tenete il generatore sotto la branda.»

Per dodici minuti avanzarono di pochi metri alla volta. Un Salamander abbatté il servitore di puntamento più vicino, ma la batteria principale continuò a seguire il trasporto anche quando l'equipaggio lo aveva abbandonato. Cassiel cercò il simbolo nemico sulle torrette e trovò l'aquila imperiale. Una di quelle armi aveva probabilmente protetto le spedizioni della decima fino alla settimana precedente.

Quando Sa'kar riuscì a spezzare la linea di tiro, il corridoio aveva perso la sua forma. Dove passavano le ambulanze c'era una gola di metallo e calcinacci. La passerella pendeva da un solo attacco, come una scala strappata a una parete; dall'altra parte arrivavano voci. Cassiel ne riconobbe una che chiedeva di sollevare qualcosa dal petto. Fece un passo verso il rumore e il capitano gli mise una mano davanti.

«Aspettate qui. Se entrate, devo togliere un uomo da loro per tirare fuori anche voi.»

L'inquisitore si fermò. Sa'kar strisciò sotto una trave e chiamò due fratelli. Ne estrassero sei, passando i corpi ai soccorritori nel vano. Il

settimo tendeva una mano attraverso una griglia. Cassiel la vide ritirarsi quando la passerella cedette e una nuvola calda investì la strada. Dopo, nessuno riuscì più a trovare il punto da cui era arrivata.

La memoria di Neral conteneva ciò che il tecnico aveva promesso. Sua moglie respirava ancora. Un controllo del generatore rivelò un trasmettitore nascosto nella base: si era attivato appena il mezzo era entrato nella rete del corridoio. Non sapevano chi lo avesse inserito, né da quanto. Cassiel rimase a fissarlo mentre Neral cercava di ricordare l'ultima riparazione. L'uomo ripeteva che aveva lasciato la macchina incustodita soltanto il tempo di prendere il carburante.

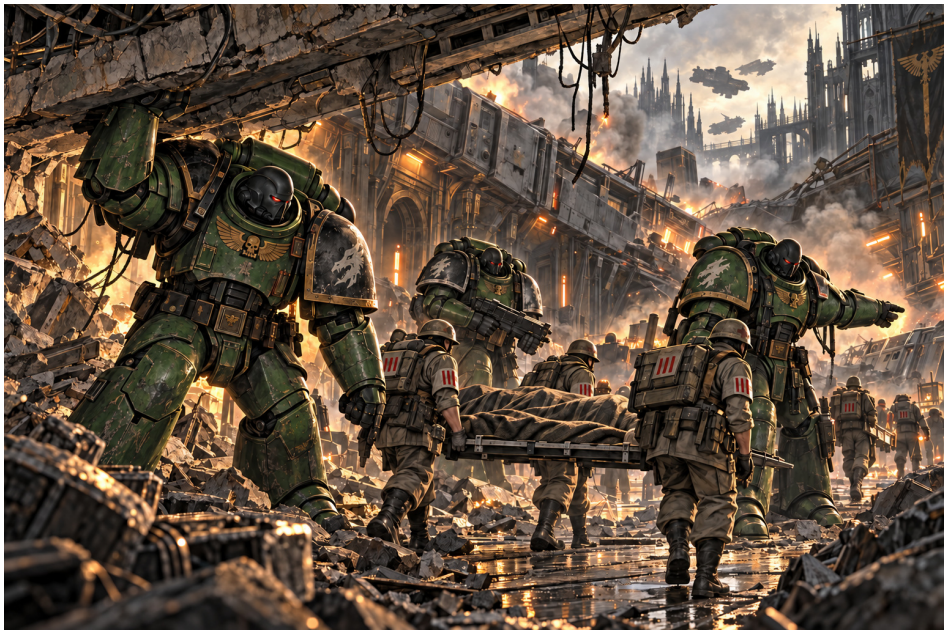


Fig. 11 · Il corridoio perduto
G05 · Apri il glossario

«Non ve lo sto chiedendo per accusarvi», disse Cassiel. «Devo sapere chi poteva raggiungerla.»

Livia lo prese da parte prima che il tecnico rispondesse ancora. Nella corsa aveva perso una fibbia; teneva la giacca chiusa con una mano.

«La domanda può aspettare dieci minuti. Adesso ogni volta che guardate quella scatola lui pensa che gli porteremo via sua moglie.»

Cassiel seguì il suo sguardo. Neral si era messo fra la branda e gli altri, proteggendo con il corpo la memoria per cui erano venuti. L'inquisitore tornò da lui e gli disse dove sarebbe stata trasferita la donna. Lo fece senza domandare nulla in cambio.

Seduto su un blocco di muratura al margine della strada, scrisse il rapporto. Aveva lasciato libera la rampa dell'ambulanza, dove i medicae continuavano a caricare barelle. Registrò l'avvertimento di Sa'kar, l'urgenza che aveva attribuito alla prova, l'assenza di una verifica completa sul generatore. Si fermò davanti alla parola inevitabile e la cancellò prima di completarla. Il rischio era stato indicato. Lui lo aveva accettato per persone che non erano nella stanza.



Fig. 12 · I nomi dopo l'attacco
G03 · Apri il glossario

Sa'kar lesse la placca senza togliersi i guanti. Intorno a loro i soccorritori separavano le travi che potevano ancora essere spostate da quelle che tenevano in piedi il resto. Un soldato passava segnando con il gesso i punti da cui si erano sentite voci.

«I vostri uomini sono arrivati in tempo per noi», disse Cassiel.

Il capitano indicò la passerella. «Erano qui per loro.»

Cassiel abbassò gli occhi sulla placca. Aveva pensato a una spiegazione e si accorse che, detta in quel luogo, sarebbe sembrata una richiesta di assoluzione.

«Quanti ne mancano?»

«Non lo sappiamo ancora.» Sa'kar gli restituì il rapporto. «Conservatelo. Alla prossima richiesta mi direte anche chi dovrò lasciare scoperto per esaudirla.»

Non alzò la voce. Questo rese la risposta più difficile da dimenticare. Cassiel ripose la placca e andò ad aiutare gli attendenti a compilare le etichette delle barelle. A mezzogiorno aveva ancora polvere dentro gli occhiali. Scrisse il nome dell'autista del trasporto su un foglio bianco e lo consegnò al medico che ne aveva chiuso gli occhi.

CAPITOLO 5

Le porte sotto la città

Il posto di comando provvisorio dei Salamanders occupava una sala pompe. Una parete era stata trasformata in mappa; sull'altra condensava acqua calda, che scorreva in un canale ai piedi delle brande. Cassiel lavorò lì fino al cambio di turno, abbastanza vicino ai feriti da dover interrompere ogni tanto la lettura per spostare una sedia o lasciare passare un soccorritore.

Livia aveva ottenuto una linea protetta con la Vigilanza. Neral, seduto accanto al respiratore di sua moglie, aprì le tre mappe conservate nella memoria. La prima descriveva le condutture umane; la seconda una rete più antica delle fondamenta; la terza attribuiva a ogni nodo un intervallo di tempo.

«Le chiamavano finestre d'osservazione», spiegò il tecnico. «Io dovevo verificare l'alimentazione. La prima volta ho visto un uomo uscire da dove, un attimo prima, c'era una parete. Non aveva una tuta da scavo. Aveva la divisa di mio nonno.»

Cassiel fece ingrandire il deposito. Gli intervalli oscillavano fra undici minuti e ventisette ore; in altri punti superavano le settimane. La macchina collegava momenti diversi entro la propria area d'influenza. Le condutture usate per alimentarla avevano esteso quell'area verso lo spazioporto. Quando i tecnici cercavano di spostare il nucleo, i collegamenti diventavano più numerosi e meno stabili.

«Non state dicendo che possiamo tornare dove ci pare», precisò Livia.

«No. Dico che alcune porte si aprono. È la macchina a scegliere quali. Noi misuriamo soltanto quello che passa.»

Il dato cambiò il significato della vittoria di Arx Nona. Un apparato militare su Vespera aveva ricevuto la registrazione della battaglia e il campo l'aveva restituita in un momento precedente. Qualcuno aveva selezionato il frammento abbastanza utile da convincere Sorn a continuare. Cassiel annotò la distinzione: l'informazione poteva essere autentica e il suo uso manipolato.

Arctus arrivò con due guerrieri della squadra Cineris. Portava una conferma del proprio comando: il nucleo doveva rimanere sotto custodia fino al termine delle verifiche dell'Ordo Xenos. Sa'kar ascoltò la lettura senza interromperla, poi posò sulla mappa una fotografia del corridoio distrutto.

«A me serve sapere se devo spostare le famiglie a nord o a est. Quanto è sicuro questo confine?»

«Non abbastanza», ammise Neral.

«Allora dobbiamo guardare il nodo vicino allo spazioporto.»

Arctus indicò la zona interdetta. «Il nucleo resta escluso. Posso autorizzare una ricognizione perimetrale, sotto il mio comando tattico. Nessun tentativo di arrestare i sistemi.»

Cassiel avrebbe voluto insistere su Rho-17, ma riconobbe nell'accordo un passaggio che una minaccia avrebbe potuto chiudere. Sa'kar non era il superiore di Arctus: i loro uomini rispondevano a strutture diverse. Stavano concordando una missione, non cercando chi avesse il grado più alto da mostrare.

Varek li raggiunse poco prima della partenza. Il guerriero della Raven Guard aveva attraversato il nodo da solo, cercando un percorso che non esponesse la squadra al tiro dei servitori. Posò una placca sul tavolo e fece partire una registrazione. Nel vestibolo vuoto si udiva la voce di Cassiel: «Non aprite finché non avrò finito di scrivere». Seguivano un colpo e il respiro affannato di qualcuno.

«Sei minuti fa», disse Varek. «Una sorgente davanti alla porta. Nessuna traccia sul pavimento.»

Livia guardò Cassiel: erano rimasti insieme per tutta l'ultima ora. Lui riascoltò la frase una volta sola, poi chiese a Varek di segnare il punto sulla mappa. Non disse che gli pareva di riconoscere anche il proprio modo di riprendere fiato.

Il nodo si trovava sotto una stazione abbandonata. Scesero lungo una scala di servizio, superarono un piano occupato da serbatoi e arrivarono a una galleria rivestita di ceramica bianca. Più avanti il rivestimento finiva di colpo. Il metallo che affiorava sotto non aveva giunture visibili e rifletteva la luce delle torce con un lieve ritardo, lasciando dietro ogni movimento una seconda sagoma.



Fig. 13 · Il confine fra impianto umano e struttura necron
G13 · Apri il glossario

Arctus dispose Haldor in coda e Varek davanti. Severan segnò con una lamina gli stipiti che avevano attraversato; a Livia, che chiedeva se una freccia di gesso non fosse più rapida, mostrò un tratto di parete da cui la vernice stava scomparendo.

«Il gesso non è fissato. Se cambia la superficie, perdiamo il ritorno.»

«E il metallo rimane?»

«Lo sapremo al prossimo passaggio.»

Nella stanza oltre la curva mancava una porzione del pavimento. Attraverso l'apertura si vedevano soldati con uniformi di un taglio antico; uno alzò il volto e sparò. Il colpo attraversò il muro dietro Cassiel, lasciando una crepa che divenne sporca di polvere prima che i frammenti avessero toccato terra. Arctus li fece arretrare e attese che la luce cessasse di tremare.

Fu Lethiel a individuare il ferito. L'operaio era intrappolato sotto una guida di trasporto, con una lesione al fianco sinistro. Il medico riconobbe il punto esatto della cicatrice osservata al deposito. Rimase immobile per un respiro, poi aprì gli strumenti e chiese a Cassiel di tenere il tubo di drenaggio.

«Guardatemi», disse al ferito. «Come vi chiamate?»

«Tovan.»

«Bene, Tovan. Quando sentirete pressione, espirate. Vi dirò io quando.»

Lethiel parlava con una pazienza che non assomigliava al tono degli altri guerrieri. Quando l'uomo perse il filo, ripeté le stesse istruzioni senza abbreviarle. Nove minuti dopo la sutura era chiusa. Caricarono Tovan sulla barella, ma al ritorno una lama di luce verde attraversò il corridoio. Varek afferrò Livia prima che la raggiungesse; il ferito e la barella scomparvero dietro una parete tornata intera.

Lethiel chiamò il deposito. La sentinella rispose che Tovan era sulla stessa branda di prima, con la ferita già rimarginata. La macchina gli aveva fatto percorrere un intervallo di settimane prima di restituirlo al luogo e all'ora in cui lo avevano trovato. Non sapevano dove fosse stato nel mezzo. Lethiel continuò a chiedere i parametri vitali finché non fu certo che respirasse.

Tornarono seguendo le lamine di Severan. Una mancava; il guerriero fermò la squadra, cercò sullo stipite il foro di fissaggio e scelse la galleria parallela. Persero dieci minuti, ma raggiunsero la scala tutti insieme.

Alla sala pompe Cassiel riaprì la mappa. Sul bordo del terminale apparve per un istante una frase che non aveva digitato: CASSIEL VEYR. AUTORITÀ DI CONTINUITÀ RICONOSCIUTA. Quando Livia si avvicinò per copiarla, era già scomparsa. Cassiel estrasse la rosetta. Il metallo era tiepido e sul bordo correva una giuntura tanto sottile che fino a quel momento l'aveva scambiata per una decorazione.

CAPITOLO 6

Quello che Halvek sapeva

La generale Mara Vesk aveva installato il proprio comando nella stazione di smistamento, fra il corridoio delle ceneri e lo spazioporto. Dalle finestre dell'ufficio si vedevano i binari convergere verso due gallerie: quella meridionale portava alle fabbriche, quella orientale ai piazzali di decollo. Per mantenere aperta la seconda, Vesk aveva lasciato indifesi tre depositi che il governatore considerava essenziali alla produzione.

«Mi chiede ogni ora quando li riprenderò», disse, spostando una pedina sulla mappa. «Ogni ora gli rispondo con la stessa lista di rinforzi. Nessuno dei due ha ancora ottenuto quello che vuole.»

Le pedine provenivano da un gioco. Quelle capovolte indicavano le compagnie che avevano perso troppi uomini per tenere la posizione assegnata. Cassiel ne contò cinque prima che la generale cominciasse a leggere gli avvisi di morte trovati fra i dati di Neral. Al terzo si tolse i guanti e chiamò l'ufficiale delle comunicazioni.



Fig. 14 · La stazione di smistamento di Vesk
G11 · Apri il glossario

«La ventiduesima non deve muoversi. Ripetete: l'ordine dal palazzo è sospeso. Voglio il nome di chi riceve.»

La compagnia figurava morta in un settore verso il quale Belis aveva appena disposto il trasferimento. Vesk non fece ipotesi sulla macchina. Chiese distanze, copertura, numero dei superstiti dell'ultimo convoglio. Cassiel capì che il governatore non doveva controllare ogni soldato: bastava convincere un comandante che una certa strada fosse indispensabile.

«La vostra rosetta può togliergli la guardia di palazzo?» domandò la generale. «A me non risponde. Sono reparti planetari, pagati dai suoi uffici. I miei reggimenti appartengono all'Astra Militarum e ho già consumato le riserve.»

Cassiel trasmise una richiesta formale di rinforzo. La risposta arrivò prima che avessero finito di parlare: esigenze di continuità amministrativa. Vesk la lesse, la posò sotto la mappa e riprese a

spostare le pedine. Aveva due accessi da difendere; un terzo esisteva soltanto nei rapporti del palazzo.

Livia intanto aveva trovato il codice del quartiere Sette fra i bacini di reclutamento degli operai specializzati. Lo mostrò a Cassiel senza interrompere gli ordini della generale. Nel Registro, sotto Mera Anik, compariva un mestiere: manutenzione delle condutture. Lui rilesse la riga come se la calligrafia di quando era ragazzo potesse spiegargli perché non avesse riconosciuto la donna.

«Non l'avete mai incontrata prima», gli ricordò Livia. «Avete trovato il suo nome in un archivio. È diverso.»

«Ho avuto anni per cercare meglio.»

«E lei ha avuto anni per arrivare qui. Prima troviamola. Poi vi lascio scegliere di cosa rimproverarvi.»

La stazione aveva un vecchio dormitorio per i controllori. Vesk mise a loro disposizione due letti e una presa protetta. Cassiel non dormì. Posò il servo-teschio di Halvek sul comodino e cercò gli ultimi mesi delle registrazioni, quelli in cui il maestro gli aveva affidato la rosetta che usava tuttora. Il dispositivo rifiutò tre accessi. Al quarto Livia notò un incavo nella mandibola e gli suggerì di avvicinare il sigillo.

La memoria separata si aprì. Livia collegò al servo-teschio il piccolo schermo del dormitorio e ne voltò la cornice verso i letti. Halvek apparve in una stanza spoglia; dietro di lui si vedeva il margine di una corazza dorata. Sembrava più anziano di come Cassiel lo ricordava, con una mano che restava ostinatamente fuori dall'inquadratura.

«Se hai trovato questo messaggio, hai raggiunto una parte dell'indagine che ho sottratto agli archivi ordinari. Ti lascio un segnale di contatto. Trasmettilo con i certificati allegati e attendi chi verrà a verificare il sigillo.»

Cassiel fermò la registrazione. Livia aspettò senza chiedergli perché. Sulla copertina del Registro c'era ancora una cucitura fatta da Halvek durante una traversata: il maestro sosteneva che nessuno dovesse affidare a un servitore un oggetto che non sapeva riparare. Avevano discusso per un'intera sera sul fatto che la regola dovesse valere anche per una nave.

Quando Cassiel riprese il messaggio, Halvek stava guardando direttamente la lente.

«Non sei stato designato perché mi obbedisci. Ho visto come conservi ciò che ti ordinano di cancellare. Mantieni quell'abitudine anche quando

troverai il mio nome. Non tentare di interpretare da solo l'autorità che porti.»

Livia copiò la stringa su un canale riservato della flotta. La prima risposta fu una ricevuta automatica. Quella successiva, arrivata mentre dormivano a turno, ordinava di conservare la rosetta chiusa e verificare i carichi destinati al sistema di Sol. Il garante si trovava già nel settore, lungo la rotta di una nave inquisitoriale sospetta. Avrebbe raggiunto Vespera appena completato il riscontro.



Fig. 15 · Ciò che Halvek aveva lasciato

G03 · Apri il glossario

La distanza da Terra non si era accorciata per loro. Qualcuno aveva cominciato quel viaggio prima che Cassiel aprisse il rapporto.

CAPITOLO 7

Il carico e il garante

Il commodoro Damar Reth rispose dal ponte della Vigilanza. Dietro di lui passavano squadre con tute da volo e casse di medicinali; a ogni apertura della porta entrava il rumore continuo delle piattaforme. L'ufficiale aveva la voce consumata da ore di comunicazioni, ma pretese che Cassiel ripetesse il numero del carico prima di cercarlo.

«Contenitore schermato. Esenzione dai controlli ordinari. Destinazione: centro di ricerca nel sistema di Sol, sulle rotte che portano a Terra. La nave assegnata è sotto la mia sorveglianza, non sotto il vostro comando.»

«Il campo si espande quando muovono il nucleo.»

«Quanto?»

Cassiel mostrò i rilievi del nodo. Reth li studiò con il proprio ufficiale tecnico. Non aveva abbastanza prove per revocare un trasferimento firmato da Sorn, ma poteva imporre un'ispezione di sicurezza prima dell'imbarco.

«Tre ore», concluse. «Dopo mi servirà una motivazione che possa mostrare anche all'inquisitrice. La flotta non può ricevere due ordini contrari e scegliere in base a chi chiama per ultimo.»

La frase rimase con Cassiel quando arrivarono le immagini di Varek. I carri del convoglio uscivano dal complesso inferiore sotto scorta di servitori armati. Fra le piastre si vedeva una sostanza lattiginosa, sospesa nei tubi di raffreddamento; piccoli bagliori verdi si propagavano al contrario rispetto al flusso del liquido. Neral riconobbe i moduli periferici. Il contenitore progettato per il nucleo mancava.

«La massa principale è ancora sotto di noi», disse. «Qui trasportano il trasmettitore e gli agganci. Se li accendono insieme a qualcosa sulla nave, la distanza non fermerà il collegamento.»

Livia ingrandì le ruote dei carri, i supporti, il numero delle unità di alimentazione. Rho-17 stava preparando un'estrazione molto più grande di quella dichiarata. Cassiel inviò tutto a Sorn. La risposta lo convocava al consiglio di crisi per rispondere di interferenza nelle operazioni; in allegato c'era una richiesta di sospensione, corredata dal suo stesso rapporto sul corridoio perduto.



Fig. 16 · Il carico verso il sistema di Sol
G12 · Apri il glossario

Raggiunsero il palazzo attraverso la strada alta. Per la prima volta il percorso sembrò breve: ogni interruzione del convoglio li avvicinava al termine delle tre ore. Sulla piattaforma atterrò una navetta dorata, annunciata da codici che fecero arretrare gli addetti prima ancora che si aprisse la rampa.

Il Custode aspettava Cassiel nella cappella laterale. La navata era vuota e le panche, lucidate da generazioni di funzionari, si arrestavano diversi passi prima dell'altare. Il guerriero occupava quel tratto libero senza bisogno di una scorta. La lancia aveva la punta sopra la linea degli archi più bassi. Cassiel ne aveva visti nelle raffigurazioni; la loro scala, capì, era stata quasi sempre addomesticata per farli entrare accanto agli uomini.

Prima di chiedergli il sigillo, il Custode richiamò sul proprio bracciale la matricola della nave da ricerca. Era la stessa che Reth aveva posto sotto sorveglianza. Un fascicolo associava il viaggio a due carichi precedenti, transitati per stazioni del settore senza essere aperti.

«Seguivate già il trasferimento», disse Cassiel.

«Le autorizzazioni lo avrebbero portato nel sistema di Sol. I controlli del Palazzo hanno rilevato una discrepanza negli apparati dichiarati. Il mio incarico è accertare la minaccia e impedirne l'arrivo.»

Cassiel gli mostrò i bagliori che risalivano il refrigerante controcorrente e l'analisi di Neral sul trasmettitore. Il guerriero osservò la registrazione fino alla fine, poi la acquisì nel proprio fascicolo. La destinazione del carico spiegava la sua presenza meglio di qualunque cerimonia avrebbe potuto farlo.

«Il vostro segnale ci ha fornito il portatore e il collegamento con l'indagine di Halvek», proseguì il Custode. «La ricostruzione dei trasferimenti resta a voi. Io devo verificare ciò che li rende una minaccia per il Trono, garantirvi l'accesso alle prove e controllare la delega con cui lo otterrete.»

Gli chiese infine il sigillo. Lo esaminò senza prenderlo e verificò una sequenza nascosta nella propria armatura. Per un istante il metallo sul palmo di Cassiel diventò freddo fino a far male.

«L'autenticazione è integra. La designazione del portatore corrisponde.»

«Quale designazione?»

«Una delega relativa all'indagine che chiamate Registro Nero. Halvek ne fu custode, non proprietario. La scelta del portatore è stata ratificata dai garanti ai quali rispondo.»

Cassiel chiuse le dita attorno alla rosetta. «Mi hanno valutato senza che sapessi cosa stavano valutando.»

«Sì.»

«Hanno letto anche il rapporto di questa mattina?»

«Anche quello.»

Il Custode gli lasciò il tempo di assorbire la risposta. Poi attivò sul bracciale un campo di lettura rivolto soltanto verso di lui. Cassiel impiegò alcuni minuti a percorrere il documento. Tornò sulle clausole riguardanti il progetto e i trasferimenti, su quelle che imponevano di conservare ogni ordine e sulle condizioni del riesame. Alla fine chiese di rivedere l'intestazione. Il Custode la richiamò e aspettò che fosse lui ad annuire.

«Se lo esibisco nel consiglio, gli incarichi di Sorn non potranno più impedire l'accesso alle prove.»

«Entro l'ambito che avete letto. Le accuse contro di voi rimarranno agli atti.»

Cassiel si passò un dito sotto la montatura degli occhiali. Gli era sembrato, per un momento, che gli venisse offerta una via d'uscita dal

rapporto del mattino; adesso comprendeva che quel rapporto lo avrebbe seguito anche attraverso le porte che il sigillo poteva aprire.

Il Custode gli mostrò il fermo interno, lasciando che fosse lui a provarne la corsa senza completarla. La giuntura cedette di una frazione. Cassiel la richiuse. Sapere come si apriva rese l'oggetto più pesante.

«Quando interverrete?»

«Se una coercizione impedirà l'esercizio della delega o metterà in pericolo il portatore e le prove. Una contestazione, da sola, non basta. Dovrete ascoltarla e rispondere.»

«E voi?» chiese Cassiel. «Siete qui per eseguire i miei ordini?»

«Sono qui per garantire il mandato e la sicurezza del Trono. Vi proteggerò finché le due cose coincideranno.»

Fu la prima frase che aiutò Cassiel a capire la misura di ciò che portava. Non aveva ricevuto il comando di un Custode. Era entrato in una questione abbastanza grave perché uno di loro ne seguisse personalmente ogni passo.



Fig. 17 · Il garante nella cappella

G08 · Apri il glossario

Prima del consiglio, il guerriero incontrò separatamente Sa'kar e Arctus. Cassiel attese nella cappella; non udì il colloquio. Vide soltanto Arctus verificare sul bracciale una chiave di riconoscimento e Sa'kar

allontanarsi per impartire disposizioni ai suoi uomini. Ai comandanti erano state comunicate le condizioni di un possibile intervento; la conferma sarebbe arrivata su un canale riservato. Alle squadre bastavano le istruzioni per custodire gli accessi e preparare l'estrazione. La forza letale restava autorizzata contro una minaccia effettiva, mentre per le guardie disarmate era prevista la custodia.

Livia raggiunse Cassiel mentre riponeva il sigillo. Gli riferì che Mera era stata vista dirigersi verso il settore orientale, ma il registro dei rifugi era andato distrutto. Lui le consegnò la prima pagina del libro e chiese di continuare la ricerca.

«E se dentro quella sala vi arrestano?»

Cassiel guardò la porta della cappella. «Dovrete conservare quello che abbiamo trovato.»

«Questo lo sapevo già. Sto chiedendo che cosa mi state nascondendo.»

Cassiel le disse che Halvek gli aveva affidato una delega riservata, che l'aveva appena letta e che il Custode avrebbe verificato il suo esercizio. Si fermò prima di precisarne la portata. Livia abbassò gli occhi sulla placca che teneva contro il petto.

«Sapete abbastanza da usarla. Io devo sapere abbastanza da restarvi accanto quando lo farete.»

«Se dovessi ricorrervi, rimanete vicino alla mia sedia e conservate le registrazioni. Anche quella del consiglio.»

Era un'istruzione utile e una risposta insufficiente; entrambi lo sapevano. Quando le campane annunciarono il consiglio, si rimise la placca delle prove sotto la giacca e lo accompagnò comunque.

CAPITOLO 8

Un ordine senza voce

La sala del consiglio occupava l'estremità orientale del palazzo. Le finestre blindate affacciavano sulla gola dei trasporti e, oltre le torri più basse, sullo spazioporto. Un tavolo di pietra correva lungo l'asse della stanza; alla sua destra una porta conduceva al vestibolo di sicurezza, poi al corridoio che raggiungeva la piattaforma. Cassiel seguì quel percorso con gli occhi prima di prendere posto. Era la via che i guerrieri all'esterno avrebbero dovuto tenere aperta.



Fig. 18 · La sala e la via verso la piattaforma
G10 · Apri il glossario

Belis sedeva sotto lo stemma del governatorato. Rho-17 aveva collegato al tavolo una mano artificiale, lasciando l'altra sospesa sopra una serie di comandi. La generale Vesk arrivò con la polvere sulle spalle e rifiutò che un attendente le pulisse il cappotto. Reth, sceso dalla

Vigilanza per non affidare quel confronto a un canale intercettabile, controllava il cronometro a intervalli regolari: ogni minuto trascorso lì era un minuto sottratto alle operazioni della flotta.

Sorn aveva disposto tre fascicoli davanti alla propria sedia. Il rapporto di Cassiel, quello arrivato dal futuro, era dentro una custodia alla sua sinistra. Sa'kar rimase in piedi sul lato opposto del tavolo. Arctus si fermò vicino alla porta. Quando entrò il Custode, il governatore cominciò una formula di saluto, ma nessuno gli rispose abbastanza in fretta da permettergli di completarla con naturalezza.

Livia consegnò la pistola a un agente di Sorn. Cassiel posò il Registro Nero davanti a sé e sentì, attraverso il cuoio, il rilievo della cucitura riparata.

L'inquisitrice iniziò dal corridoio distrutto. Lesse l'avvertimento di Sa'kar, poi l'ordine di estrazione, senza alterarne una parola. Quarantasette morti erano stati identificati; altri risultavano dispersi. A Cassiel parve di riconoscere, fra i nomi, quello dell'autista soltanto quando Sorn lo ebbe già superato.

«Confermate la sequenza?»

«Sì.»

«Conoscevate il rischio per l'evacuazione e avete comunque richiesto il passaggio del mezzo.»

«Gli ho attribuito un peso insufficiente. Il rapporto contiene il mio ordine.»

Sorn sollevò lo sguardo. «Non vi sto chiedendo se sappiate compilare un rapporto onesto dopo un errore. Vi sto chiedendo perché dovremmo permettervi di decidere il successivo.»

La domanda rimase nella stanza. Cassiel avrebbe potuto elencare le autorizzazioni nascoste nella memoria, ma quarantasette nomi non sarebbero diventati più leggeri. Guardò Sa'kar. Il capitano non gli offrì alcun segno d'incoraggiamento; aspettava la risposta come gli altri.

«Perché l'errore non rende false le prove», disse Cassiel. «E perché il carico che state per imbarcare non corrisponde alla descrizione con cui l'avete autorizzato. Vorrei che il magos lo spiegasse prima che scadano le tre ore concesse dal commodoro.»

Rho-17 intervenne senza voltare il volto umano. «Le immagini sono state raccolte entro un campo anomalo. Rappresentano un assetto tecnico non validato.»

Livia fece scorrere le fotografie verso Reth. «Le ruote dei carri, invece, sono state riprese fuori dal campo. Le matricole coincidono con quelle che stanno arrivando ai suoi controlli.»

«La signora Senn non è stata convocata per deporre», osservò Belis.

Vesk gli spostò davanti la richiesta di rinforzi respinta. «Neppure io sono stata convocata per leggere questo. Ci torneremo quando avremo risolto il carico.»

Il governatore lasciò il foglio dov'era. Sorn riprese il controllo della discussione mostrando la vittoria di Arx Nona sullo schermo a parete. Espose le vite salvate, la necessità di un unico coordinamento, il rischio che un'ispezione improvvisata interrompesse un sistema compreso solo in parte. Parlò abbastanza a lungo da costringere Cassiel a riconoscere il punto migliore del suo argomento: nessuno in quella sala sapeva spegnere la macchina senza pericolo.

«Una catena di comando già esiste», concluse. «È stata approvata prima del vostro arrivo. Voi avete ottenuto informazioni utili e commesso un errore grave. La condotta ragionevole è consegnare il materiale, mettere a disposizione la vostra esperienza e consentire una verifica della vostra autorità sull'operazione.»

La proposta era formulata come una collaborazione. Gli agenti che si staccarono dalla parete la resero qualcosa di diverso. Uno si avvicinò a Livia; l'altro si fermò dietro Cassiel, aspettando che lasciasse la mano dalla copertina.

«Prima l'autorizzazione completa al trasferimento», disse l'inquisitore. «Con gli allegati tecnici.»

«La richiesta sarà registrata.»

«Non sto chiedendo un numero di protocollo.»

Sorn chiuse il fascicolo delle perdite. La sedia dell'agente alle spalle di Cassiel toccò una lastra e produsse un cigolio che sembrò durare troppo. All'esterno, Haldor ricevette sul canale delle guardie un ordine di arresto. Non si mosse subito: attese la verifica prevista dal sergente.

Fu Livia a vedere la barra di trasmissione sul polso del magos. Rho-17 stava inviando un comando all'impianto, mentre sosteneva di attenderne i dati. Lo indicò. L'agente le intimò di tacere; lei continuò a seguire la barra, cercando di leggerne la destinazione.

Cassiel seguì il dito di Livia. Sul braccio di Rho-17 la trasmissione procedeva, piccola e regolare, mentre l'agente dietro di lui tendeva la mano verso il Registro. Aspettare ancora avrebbe significato lasciare

che fossero loro a scegliere quali documenti sarebbero sopravvissuti alla discussione.

Estrasse la rosetta e posò il pollice sul fermo interno. Ricordava la clausola letta nella cappella, compresa la parte che imponeva di motivare il ricorso alla delega. Guardò il Custode prima di esercitare la pressione. Il guerriero stava già avanzando.

Gli bastò collocarsi accanto al tavolo. Lo spallaccio e il mantello interruppero la linea di vista di Sorn; l'ombra della lancia raggiunse il libro prima dei suoi piedi. Cassiel rivolse il sigillo verso di lui e completò il gesto. La giuntura si aprì sotto il sangue del pollice. Una luce dorata intensa investì il suo volto e il petto del Custode, facendo impallidire le lampade vicine. Livia ne vide il riflesso sul bordo della corazza e sul tavolo, ma il corpo del garante continuava a nascondere il contenuto del sigillo.

Il Custode avvicinò il proprio bracciale. Cassiel avvertì una breve vibrazione contro il palmo; la luce interna cessò di pulsare. Richiuse la rosetta quando il guerriero abbassò due dita della mano libera. Nessuno aveva letto ad alta voce ciò che conteneva.



Fig. 19 · Il sigillo al riparo dagli sguardi

G09 · Apri il glossario

Sul polso di Arctus cambiò colore una spia. Il messaggio riservato univa la certificazione del portatore alla disposizione verificata prima

del consiglio: protezione immediata, custodia delle prove, preparazione dell'estrazione. Sa'kar ricevette la stessa conferma. Ai due comandanti bastò per riconoscere quale autorità fosse entrata in esercizio; la delega completa rimase fuori dai loro visori.

Trascorse un secondo.

Sa'kar si voltò verso Cassiel e chinò il capo. Arctus compì lo stesso gesto dal lato della porta. Fu abbastanza breve da sembrare, a Belis, l'inizio di un saluto interrotto; quando il governatore si rese conto che entrambi si erano rivolti all'inquisitore, i guerrieri avevano già cambiato posizione.

La sedia accanto a Cassiel scivolò sulla pietra, spinta dal fianco dell'armatura verde. Sa'kar occupò lo spazio fra lui e l'agente; Cassiel smise di vedere il volto dell'uomo e si trovò davanti la superficie segnata di una piastra. Dall'altro lato, Arctus ruotò attorno all'estremità del tavolo con la pistola requiem rivolta al pavimento. Il movimento si concluse prima che l'agente alle spalle dell'inquisitore raggiungesse la fondina.

«Fermatevi», disse Sa'kar.

L'uomo più vicino tenne le mani aperte. Quello dietro cercò Sorn con gli occhi e abbassò ancora la destra. Arctus inclinò appena l'arma; il gesto si arrestò.

«Mani visibili. Armi in sicurezza.» Il sergente aprì il canale della squadra. «Cineris, eseguite.»

Nel vestibolo Haldor intercettò il polso di una guardia mentre la pistola usciva dalla fondina. Le tolse l'arma, controllò la caduta con l'altra mano e la fece scivolare lungo il muro. Il militare accanto cercò di sollevare il fucile: un Salamander glielo strappò dalla tracolla e lo costrinse a terra senza sparare. Un terzo lasciò cadere il proprio e rimase in piedi, con le mani sopra la testa.

Il comando del sergente correva già lungo il corridoio. Varek occupò l'incrocio verso le scale, Severan controllò il vestibolo e i guerrieri del distaccamento verde coprirono la galleria della piattaforma. Alle spalle delle guardie disarmate, un servitore continuò a spingere un carrello di stoviglie finché Haldor non lo fermò con una mano. La strada per i trasporti doveva rimanere libera anche da quello.

Due militari giacevano contro la parete; gli altri erano stati separati dalle armi e riuniti in un vano. Lethiel si inginocchiò presso quello che respirava troppo in fretta, gli allentò il colletto e controllò la pupilla con una luce. I piloti confermarono i motori pronti. La forza letale restava

disponibile contro un attacco; i corpi ancora vivi sul pavimento mostravano quanto controllo fosse stato necessario per evitarla.

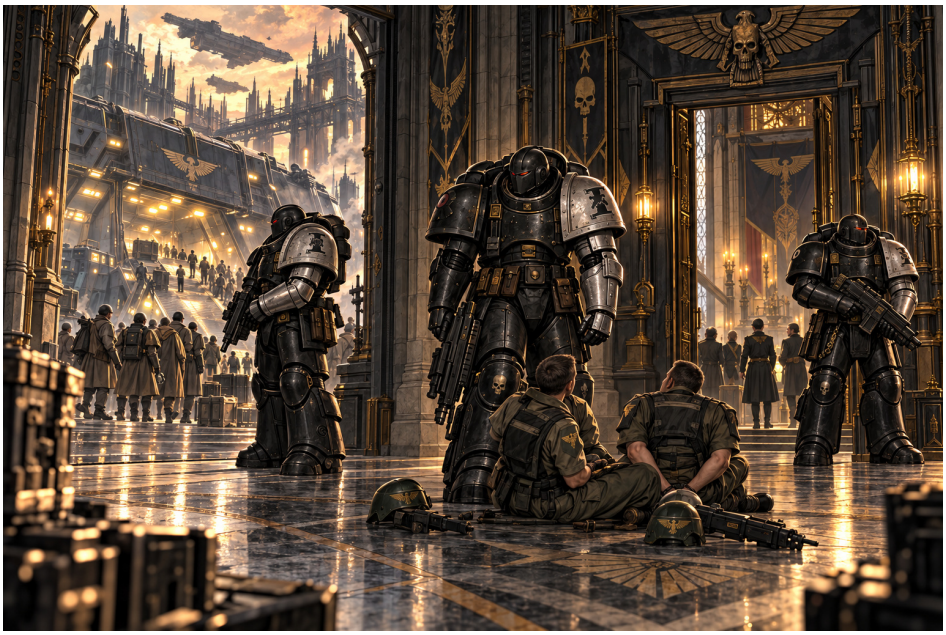


Fig. 20 · Fuori dalla sala: custodia e via di fuga

G06 · Apri il glossario

Nella sala, Rho-17 tentò di disconnettersi dal tavolo. Livia gli spinse davanti una sedia, costringendolo a sollevare l'appendice; Arctus la bloccò con la mano libera mentre la barra di trasmissione rimaneva incompleta. Vesk chiuse il collegamento della proiezione su ordine di Cassiel. Dal magos uscì un suono secco, subito soffocato dal rumore dei suoi filtri.

Sorn non guardava più il tavolo. Seguiva lo spazio fra il Custode e Cassiel, cercando di vedere l'oggetto che era già tornato sotto il mantello.

«Su quale autorità avete disposto questo intervento?»

Il Custode attivò il proprio bracciale. Sul terminale della sala apparve una ricevuta con sigilli di autenticazione e l'ambito dell'operazione; il documento originario e la designazione del portatore non erano accessibili da quella postazione.

«La continuità dell'indagine è sotto la mia garanzia. Gli atti saranno conservati per il riesame. L'inquisitore Veyr esercita una delega verificata.»

Sorn esaminò la ricevuta. Cassiel la vide riconoscere il primo sigillo, poi tentare l'accesso al certificato collegato. La richiesta venne registrata e rimase in attesa. L'inquisitrice sollevò gli occhi verso il Custode: aveva compreso abbastanza da rinunciare all'ordine di arresto, ma non abbastanza da sapere quali altre porte potesse ancora tentare di chiudere.

«Questa garanzia non corregge il rapporto sulle quarantasette vittime.»

«Il rapporto rimane agli atti», rispose Cassiel. «Insieme alla registrazione di questa seduta.»

Livia riattivò il dispositivo. La sua mano era ferma, ma quando lui la cercò con lo sguardo gli indicò l'agente che le aveva preso l'arma. Arctus ordinò che venisse restituita. L'interrogatrice controllò la sicura e la ripose senza ringraziare nessuno.

Il Custode rimase in piedi, con la lancia appoggiata al suolo. Non aveva rivolto a Cassiel il saluto dei comandanti; Sa'kar mantenne libero lo spazio fra loro. Reth osservò quella distanza, poi spostò la propria placca verso l'inquisitore, in attesa di sapere quale ordine avrebbe dovuto eseguire per primo.

Arctus ricevette l'ultima conferma dalla piattaforma. «Uscita sotto controllo. Mezzi pronti.»

«Feriti?» chiese Cassiel.

«Due guardie. Assistenza in corso. Nessun morto.»

«Fate notificare la sospensione degli arresti e i nuovi ordini operativi alla guarnigione. Nessuno deve sparare perché sta ancora eseguendo la disposizione precedente.»

Il sergente trasmise. La semplice possibilità che qualcuno morisse per un documento arrivato in ritardo rese a Cassiel il proprio potere più comprensibile di tutte le formule appena ascoltate.

«Procediamo all'estrazione, inquisitore?»

Cassiel guardò la custodia di Sorn. «Prima il rapporto originale. E gli allegati che avete trattenuto.»

L'inquisitrice posò il rapporto sul tavolo, riconoscibile dalla cucitura strappata. Le due placche e il fascicolo tecnico rimasero nella custodia. Cassiel ripeté la richiesta; Sorn strinse le dita sulla chiusura, dove una piccola luce indicava che l'archivio portatile era ancora attivo.

Trascorse un secondo.

Sa'kar sollevò il requiem. Il governatore udì i servomotori quando la canna era già ferma sul centro del petto dell'inquisitrice. La spalla del capitano continuava a coprire Cassiel. Arctus ruotò sul fianco opposto, prendendo sotto controllo gli agenti vicini alla porta.

Vesk posò lentamente le mani sul tavolo. Aveva riconosciuto il tono prima ancora che il sergente dicesse «Fermi». Reth interruppe il movimento verso il comunicatore. Nessuno stava più discutendo una precedenza di protocollo: a quella distanza il colpo di Sa'kar avrebbe distrutto la donna e la sedia dietro di lei.

«Capitano», disse Sorn.

«Allontanate le dita dal comando della custodia. Consegnate gli allegati.»

Il Custode osservava, immobile. Cassiel vedeva soltanto una parte del volto dell'inquisitrice oltre la sagoma dell'arma. Si rese conto che Sa'kar avrebbe aspettato il suo intervento, ma non indefinitamente. Aveva scelto di aprire il sigillo e teneva ancora il pollice premuto sul taglio. Il dolore gli impedì di fingere che ciò che stava accadendo appartenesse soltanto agli uomini in armatura.

«Sul tavolo», disse a Sorn. «Una placca alla volta. Livia, verificate i protocolli.»

La donna aprì le dita. Il fermaglio scattò con un suono minuscolo. Posò la prima placca, poi la seconda, infine il fascicolo. Livia fece scorrere i numeri sul lettore. Una salva scosse le finestre e per un attimo il riflesso dell'arma tremò sulla pietra.

«Ci sono tutti», disse l'interrogatrice.

«Ricevuti.»

Sa'kar abbassò il requiem. Sorn espirò e si sedette, senza chiedere se potesse farlo. Cassiel lesse gli allegati mentre i rumori della stanza tornavano uno alla volta: la ventola del terminale, un messaggio della piattaforma, il tessuto del cappotto di Vesk contro la sedia.

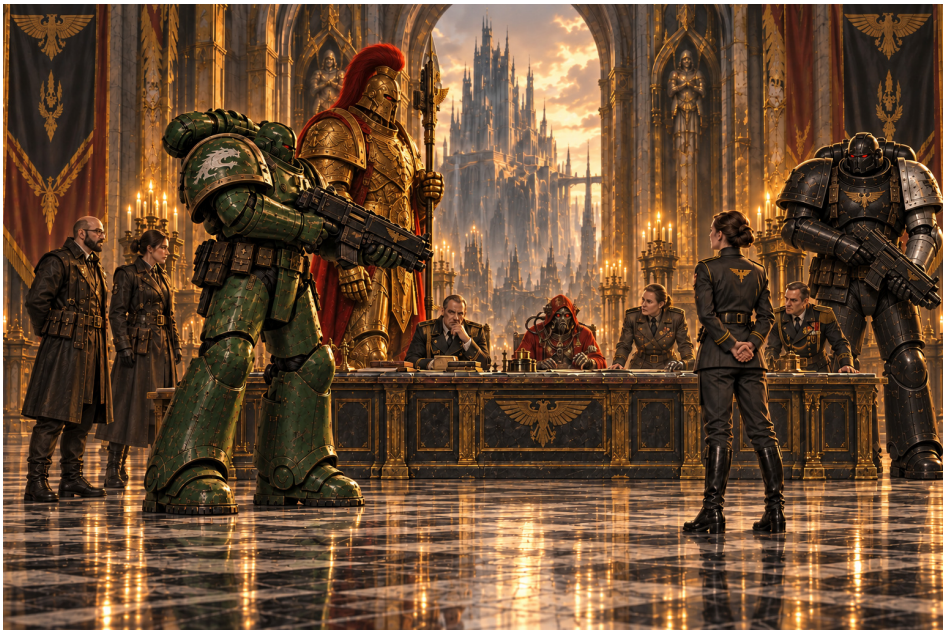


Fig. 21 · Un secondo
G05 · Apri il glossario

La cronologia mostrava gli incidenti successivi ad Arx Nona. I trasferiti erano stati usati come manodopera e soggetti di prova. Sorn aveva ricevuto i rapporti e autorizzato altri esperimenti. Nell'ultima tavola tecnica, nascosto sotto la massa del carico, compariva il volume raggiungibile dal campo quando il trasmettitore fosse stato attivato nella sua destinazione.

Il nucleo non aveva bisogno di viaggiare intero fino a Terra. Gli bastava che qualcuno gli preparasse un punto d'arrivo.

Cassiel ordinò a Reth di bloccare ogni componente a terra. Il commodoro ripeté l'ordine e pretese conferma dalla flotta. Sul collegamento di Rho-17 comparve una risposta dell'impianto: SEQUENZA AUTONOMA. REVISIONE UMANA NON RICHIESTA.

Il magos ripeté un comando, poi un altro. Nessuno ricevette risposta. Per la prima volta il rumore dei suoi strumenti sembrò quello di un uomo che non sapeva dove mettere le mani.

CAPITOLO 9

Le precedenze

Neral arrivò sotto scorta mentre la mappa del formicaio si riempiva di aree illeggibili. Aveva lasciato la moglie ai medici e si stringeva le mani per non toccare nulla. Il magos tentò di impedirgli l'accesso al terminale; Arctus gli immobilizzò il braccio contro il tavolo e il tecnico poté confrontare i dati con quelli conservati nel respiratore.

Il nucleo stava rompendo i propri ancoraggi. Quando avesse raggiunto la superficie, il trasmettitore del convoglio avrebbe completato il collegamento con l'apparato già installato sulla nave da ricerca. Reth ordinò di isolare la nave, togliere alimentazione ai suoi sistemi d'imbarco e allontanare gli altri vascelli. Guadagnava tempo, ma il trasmettitore planetario continuava ad assorbire energia dalle fabbriche.

«Se scarichiamo i contenimenti in sequenza, lo costringiamo a emergere qui.» Neral indicò una zona a ovest dello spazioporto. «Altrimenti salirà dove trova meno resistenza. Può arrivare sotto le piazzole.»

Il piano richiedeva una squadra dentro l'impianto e un bombardamento appena la matrice fosse esposta. Le reazioni avrebbero investito la rete industriale del continente. Reth chiese due volte la stima delle conseguenze prima di comunicarla a Cassiel: i rifugi profondi avrebbero resistito più a lungo, ma senza energia e rifornimenti non sarebbero bastati. Il pianeta poteva diventare inabitabile anche lontano dal bersaglio.

Cassiel rilesse la descrizione della perdita di Vespera sul rapporto che aveva ricevuto dalla Vigilanza. Era facile lasciarsi convincere che tutto fosse già stato deciso. Guardò le pedine di Vesk e cercò invece ciò che dipendeva ancora da loro.

«Evacuazione generale. Prima i quartieri collegati ai due accessi rimasti. Registrate chi parte e chi manca; se non avete un nome, registrate una descrizione.»

La generale chiamò i propri ufficiali e cominciò a ridistribuire le compagnie. Reth richiamò ogni trasporto che potesse raggiungere la superficie. Sa'kar fece liberare le stive dei suoi velivoli da munizioni non indispensabili e assegnò coppie di guerrieri ai convogli più lenti. Arctus

studiò la discesa al nucleo con Severan. L'intera sala lavorava, ma il tempo impiegato per ogni risposta continuava a crescere.

Sorn dichiarò di conoscere un accesso di manutenzione. Lo indicò sulla mappa, accanto a un pozzo che non compariva nelle copie di Neral. Arctus le tolse la rosetta e l'arma prima di permetterle di avvicinarsi.

«Se il percorso è chiuso, ci fermiamo dove lo dico io», precisò.

«Se il percorso è chiuso, sergente, avrò perso anch'io la mia ultima utilità.»

Cassiel autorizzò la sua presenza. Sorn sarebbe stata evacuata sotto custodia per essere processata; cooperare alla chiusura dell'impianto avrebbe fatto parte della deposizione, insieme agli esperimenti che aveva permesso.

Belis richiese due navette per il personale di gabinetto e i beni dell'amministrazione. La domanda raggiunse il terminale mentre un ufficiale riferiva che quattrocento civili attendevano un mezzo al cancello nord. Sa'kar depose i due messaggi davanti a Cassiel.

«Le stive bastano, se svuotiamo i mobili e gli archivi duplicati», disse. «Le persone là fuori non hanno un'altra prenotazione.»

Cassiel requisì le navette. Poi comparve l'elenco dei detenuti: Belis, Rho-17, i dirigenti identificati negli allegati. Le loro priorità d'imbarco erano ancora attive. L'ufficiale chiedeva se trasferirle alle scorte o cancellarle.

Sa'kar aspettò che Cassiel leggesse tutti i nomi. «Assegnate quei posti ai feriti del cancello nord. Per i detenuti fate mantenere un mezzo nell'elenco delle partenze successive.»

«Le finestre potrebbero chiudersi prima», osservò l'ufficiale.

Il capitano guardò la mappa delle piazzole. «Allora aggiornate l'elenco a ogni rientro. Sono sotto custodia. La scorta deve avere un percorso e sapere da chi ricevere risposta.»

Cassiel osservava Belis, che nell'angolo opposto della sala stava dettando qualcosa a un attendente rimasto senza terminale. Il governatore aveva visto il saluto dei comandanti. Rho-17 poteva aver registrato il riscontro fra il bracciale del Custode e il sigillo. Nessuno dei due conosceva il testo della delega, ma possedevano abbastanza frammenti da formulare domande pericolose o cercare un prezzo per il proprio silenzio.

La considerazione gli arrivò con un sollievo che gli fece abbassare gli occhi. Mettere i civili davanti era necessario; sapere che la stessa scelta

avrebbe potuto ridurre il numero di persone capaci di ricostruire il segreto gli risultava conveniente. Le due cose occupavano lo stesso pensiero, e la prima rischiava di rendere la seconda più facile da accettare.

Registrò l'ordine a proprio nome. «I trasporti disponibili vanno ai convogli civili. I detenuti restano nell'elenco delle partenze, sotto scorta, con accesso al rifugio inferiore. Riesaminate la disponibilità a ogni rientro. Sorn segue la squadra: ci serve nell'impianto e sarà consegnata al collegio.»

Sa'kar volle il nome dell'ufficiale incaricato di mantenere il contatto con il palazzo. Lo fece ripetere alla scorta prima di allontanare il comunicatore. Quando rimasero per un momento senza interlocutori, indicò sul foglio la riga relativa ai detenuti.

«Ho chiesto posti per i feriti. Se rimane un mezzo, questi uomini devono poterlo raggiungere.»

«L'ordine lo prevede.»

«Bene. Lasciate anche la mia richiesta negli atti.»

Cassiel annuì. Avrebbe potuto spiegargli il pensiero appena avuto, ma Sa'kar stava già ricevendo una chiamata dal convoglio orientale. Si limitò a consegnargli una copia dell'ordine. Il capitano la fissò alla propria registrazione operativa e raggiunse la piattaforma: Mera era stata vista dirigersi proprio verso quel convoglio.



Fig. 22 · Le precedenze e la firma
G10 · Apri il glossario

Prima della discesa, Severan controllò l'equipaggiamento degli umani. Accorciò una cinghia alla borsa di Cassiel perché non si impigliasse nelle scale, poi fissò alla cintura di Livia un moschettone di riserva. Haldor gli tese il proprio aggancio del caricatore; Severan lo guardò e lo riconsegnò senza toccarlo.

«Questo funziona.»

«Lo so. Volevo vedere se riuscivi a lasciarlo stare.»

Livia rise, una risata breve che sembrò sorprenderla. Sorn osservava in silenzio. Cassiel chiuse il Registro e lo sistemò nel punto indicato da Severan. Per la prima volta dalla mattina la borsa non gli batteva contro il ginocchio quando camminava.

CAPITOLO 10

Il posto di Severan

L'accesso indicato da Sorn era un pozzo di servizio largo quanto una stanza. Una scala metallica ne seguiva la parete, interrompendosi ogni due livelli su pianerottoli occupati da valvole. Più scendevano, meno si sentivano le battaglie in superficie. Il rumore che le sostituiva aveva un ritmo regolare, quasi il passaggio di un treno che non finiva mai di transitare.

Neral li guidava dalla stazione di smistamento. Sorn riconosceva le porte che i suoi tecnici avevano costruito; oltre l'ultima, anche lei dovette rallentare. La roccia del pozzo era stata tagliata da una superficie nera che saliva fuori dalla luce delle torce. Cassiel vi vide riflessa la propria mano prima di averla alzata.

Il nucleo occupava una voragine cilindrica. Costole metalliche risalivano verso la sommità, collegate da archi di luce verde. Fra un arco e l'altro apparivano frammenti della città: un corridoio d'ospedale, il deposito, una strada ancora affollata da persone che portavano abiti asciutti. Una goccia d'acqua uscì da uno dei frammenti, rimase sospesa e ricadde verso l'alto.

Arctus dispose la squadra lungo un ballatoio. La via d'uscita era alle loro spalle, a destra; la camera dei contenimenti si trovava oltre un ponte stretto, dall'altra parte del cilindro. Il Custode si fermò presso l'imbocco per proteggere il passaggio. Livia sentì il proprio respiro dentro il colletto della tuta e lo regolò seguendo il passo di Cassiel.

Sorn riconobbe un tavolo umano fissato sotto una delle costole. «È qui che ci mostrarono Arx Nona.»

Una figura metallica si compose oltre la parete traslucida. Aveva arti troppo lunghi e strumenti sospesi attorno al torso, ma ciò che la rendeva difficile da guardare erano gli intervalli mancanti nei suoi movimenti. Il braccio si trovava in un punto, poi in un altro, senza percorrere lo spazio fra i due.

Sui terminali si aprirono immagini di battaglie vinte. Navi intatte, città preservate, generali imperiali attorno a mappe segnate di conquiste. Sorn si avvicinò di mezzo passo. Cassiel la vide cercare d'istinto una data, un nome, il particolare che le avrebbe permesso di credere ancora che fosse uno strumento utilizzabile.

Poi comparve Terra.

Il Custode ruotò la lancia. Arctus fece fuoco e la figura si spezzò in segmenti luminosi. Le nicchie lungo il ballatoio si aprirono: corpi meccanici ne uscirono appoggiando le lame al pavimento. Varek ne colpì uno al giunto mentre Haldor teneva il ponte. Severan fece saltare la porta laterale e chiamò gli umani dentro la camera dei contenimenti.

Sorn raggiunse il terminale senza aspettare che glielo ordinassero. Il circuito riconosceva ancora il suo accesso. «Una sola apertura», disse. «Poi ci esclude.»

Livia controllò che non toccasse altre funzioni. La porta interna si sollevò mostrando tre versioni dello stesso corridoio: integro, incendiato e vuoto. Arctus ordinò di attraversare mentre le linee del pavimento erano allineate. Cassiel sentì un calore breve sul viso e si trovò dall'altra parte senza sapere a quale delle tre immagini appartenesse.

La camera del distributore aveva sei alloggiamenti disposti attorno a una colonna. I tecnici umani avevano costruito passerelle e quadri elettrici sul margine della struttura aliena, come impalcature appoggiate a una montagna. Severan percorse il cerchio, misurò le distanze e aprì la borsa delle cariche.

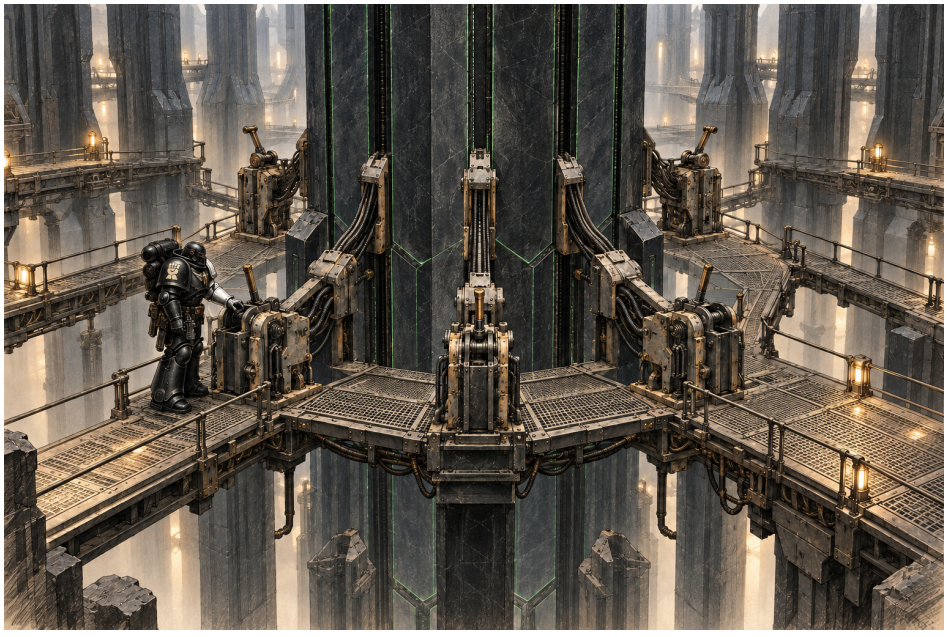


Fig. 23 · Le sei chiusure del distributore

G13 · Apri il glossario

Cassiel riconobbe la forma dei supporti che avevano visto al deposito. Seguì i movimenti del guerriero finché l'ultima carica urtò contro uno

stipite e perse una piccola scheggia di vernice. Severan si fermò. Passò il pollice sul segno, poi girò il cilindro per leggere il numero.

Haldor smise di controllare la porta e lo guardò.

«È quella?»

«Sì.»

Il campo aveva mostrato loro un pezzo di quel lavoro prima che lo compissero. Cassiel sentì la tentazione di prendere la carica e gettarla lontano, come se cambiare un oggetto bastasse a costringere la giornata su un'altra strada. Severan la rimise con cura nell'alloggiamento e chiamò Neral per verificare il collegamento.

Il primo test remoto fallì. Sul ricevitore apparve la conferma di un impulso che il comando non aveva ancora inviato. Severan isolò il circuito e ripeté la prova con il cavo. La risposta questa volta arrivò due volte, a intervalli diversi.

«Possiamo usare un temporizzatore locale», propose Arctus.

Severan indicò le letture discordanti sui sei alloggiamenti. «Non se vogliamo questa sequenza. Uno scaricherebbe prima che gli altri siano pronti. Il nucleo aprirebbe dal lato dello spazioporto.»

Il sergente si avvicinò al distributore. Guardarono insieme il sistema, spostando i fasci di luce sui supporti. Il canale di Neral crepitava. Il tecnico confermò che si poteva azionare il rilascio dall'interno, tenendo allineate manualmente le sei chiusure durante la scarica. Il distributore sarebbe rimasto raggiungibile fino al distacco del ballatoio. Dopo, la camera si sarebbe trovata nel percorso di risalita del nucleo.

Livia osservò la porta. C'erano meno di trenta passi fra la colonna e la soglia; le sembrarono pochi, quasi offensivamente pochi rispetto al silenzio degli Astartes.

«Quanto ci vuole per uscire da qui?» domandò.

«Più di quanto rimane dopo l'ultimo rilascio», rispose Severan.

Arctus chiese a Varek un percorso secondario. Il ricognitore sparì dietro il quadro di alimentazione e tornò mentre Haldor respingeva un'altra macchina sul ponte. La sola condotta abbastanza larga terminava dentro la voragine. Neral cercò nei disegni un accesso degli operai; sul canale si sentì il suono insistente dei suoi tasti.

«C'era un ascensore di manutenzione», disse infine. «Nelle prime versioni c'era. Rho lo ha rimosso per il secondo anello.»

Severan ascoltò tutto. Non interruppe le ricerche, non disse che conosceva già la risposta. Continuò a preparare i cavi perché, se

un'altra uscita fosse esistita, non perdessero tempo a ricominciare il lavoro.

Haldor raggiunse il distributore. «Resto io. Tu hai costruito la sequenza; puoi guidarmi dal corridoio.»

«Il segnale non è affidabile. Dovresti correggere le chiusure prima che le legga la mia voce.»

«Allora spiegamelo adesso.»

Severan appoggiò una mano sull'anello del quadro. «Guarda la terza lancetta. Adesso è stabile. Fra un momento...»

La lancetta scattò al contrario. Il guerriero liberò un fermo prima che la luce del controllo diventasse rossa. Haldor aveva appena cominciato a muovere la mano. Rimase a guardare il fermo.

«Due uomini», disse ad Arctus. «Uno tiene il ponte, l'altro lavora. Finché il corridoio regge, può ancora esistere una strada.»

Il sergente chiamò Varek. Il ricognitore mostrò la distanza fra il ponte e il primo alloggiamento: durante il rilascio entrambi sarebbero finiti dentro la stessa zona di risalita. Tenere la soglia non avrebbe mantenuto in posizione il pavimento.

Haldor seguì la misura con lo sguardo. «Allora ditemelo così. Non chiedetemi di considerarlo perso mentre abbiamo ancora le armi in mano.»

Arctus rimase accanto a lui finché non tornò verso la porta. Cassiel vide che il sergente gli aveva assegnato l'ultimo posto nella colonna, quello da cui avrebbe potuto continuare a guardare Severan fino alla curva.

Cassiel fece un passo avanti. «Se interrompiamo il piano?»

Arctus rispose senza distogliere gli occhi dal distributore. «Il nucleo sceglie il proprio punto d'emersione. Perdiamo la finestra di tiro e forse le piazzole. Questo è il rischio che stiamo cercando di evitare.»

Il sacrificio non era scritto su nessun ordine arrivato da Terra. Non lo imponeva la carica trovata al deposito. Davanti a loro c'erano un sistema guasto, una città che dipendeva dalla sua chiusura e un guerriero che lo comprendeva meglio degli altri. Cassiel avrebbe dovuto portare via quella distinzione, se voleva raccontare onestamente ciò che stava per accadere.

«Sette minuti per finire», disse Severan. «Poi attendo il vostro comando.»

Arctus lo guardò a lungo. «Confermate la sequenza completa.»

Severan ripeté i passaggi. Il sergente ne corresse uno, relativo all'isolamento dell'ultimo anello, e glielo fece ripetere. Era il loro modo di restare ancora per qualche istante nello stesso lavoro, di non trasformarlo troppo presto in un addio.

Lethiel lasciò una fiala di stimolante nell'alloggiamento del guanto. Severan la prese e gliela restituì, indicando il ponte da cui arrivavano i colpi.

«Tienila per il ritorno. Là qualcuno ne avrà bisogno.»

L'apotecario chiuse la custodia. «Il tuo sigillo.»

Severan sganciò la piccola placca personale e gliela affidò. Haldor tornò abbastanza vicino da posargli una mano sulla spalla. Non cercò una battuta. Varek, alla porta, abbassò per un istante il capo.

Cassiel cercava qualcosa da dire e si accorse che tutte le frasi disponibili riguardavano chi sarebbe rimasto vivo. Il ricordo, l'onore, il rapporto. Alla fine gli disse comunque che il suo nome sarebbe stato conservato, perché era una promessa che sapeva mantenere.

Severan tirò un cavo per verificarne la tenuta. «Mettete anche Neral e gli altri tecnici. Abbiamo trovato la strada sui loro disegni.»

«Li metterò.»

«I nomi interi, se li avete.»

Cassiel annuì. Si accorse allora che la cinghia della borsa non gli intralciava più i movimenti: Severan l'aveva sistemata poco prima, senza sapere se avrebbe rivisto la superficie. La prese con la mano e la lasciò andare.



Fig. 24 · Prima del congedo

G07 · Apri il glossario

Il Custode aprì la ritirata. Alla porta Arctus chiamò per l'ultima volta il proprio specialista con il nome della squadra: «Cineris tre, rimanete in ascolto». Severan rispose con la formula prevista. La sua voce accompagnò gli altri oltre il ponte, regolare mentre enumerava le connessioni.



Fig. 25 · Il posto di Severan
G07 · Apri il glossario

Nel vestibolo Cassiel riconobbe la fenditura sul soffitto un istante prima del colpo che l'avrebbe aperta. Livia lo spinse dietro un banco e un frammento le tagliò il mento. Si premette un panno sulla ferita e guardò il sangue con una stanchezza improvvisa.

«Almeno questo adesso smette di sorprenderci.»

Un corriere della guarnigione aspettava presso un varco luminoso. Si chiamava Jaro e portava una ferita al fianco. Era sceso seguendo un segnale d'emergenza; la strada da cui proveniva, oltre la soglia, appariva pulita, illuminata dalle luci del turno precedente. Gli ordini che aveva in tasca lo inviavano all'ospedale superiore.

Cassiel vide finalmente come il rapporto fosse arrivato fino a lui. Sul banco c'erano una stampante di servizio e una placca ancora alimentata. Aveva già i dati: evacuazione, minaccia, perdita prevista dello spazioporto, ora del bombardamento. Livia comprese mentre lui si sedeva e cominciò a dettare i codici della flotta.

Sorn gli porse il proprio supporto di scrittura. Cassiel la guardò; la donna indicò la batteria, quasi avesse trovato sollievo in un problema abbastanza piccolo da risolvere senza discuterne.

Il testo uscì lentamente dalla stampante. Sulla seconda pagina comparivano gli accessi all'impianto e le sequenze che avrebbero

consentito di riaprire i varchi. Cassiel la strappò lungo la cucitura e la affidò al Custode. Poi generò la chiave di firma e appoggiò la mano sporca di cenere sul margine per tenere fermo il fascicolo.

Alla porta, Arctus attendeva che terminasse. Cassiel lo sentì chiamare e rispose senza alzare gli occhi: «Non aprite finché non avrò finito di scrivere».

Riconobbe la propria frase soltanto dopo averla pronunciata.

Jaro si avvicinò. Cassiel gli legò la capsula al polso e gli descrisse l'archivio della Vigilanza. Quando un urto scosse il vestibolo, il corriere strinse il nodo con i denti.

«Cercate l'inquisitore Veyr. Porta gli occhiali. Dite che questo è per lui.»

Jaro guardò il volto che aveva davanti, poi il corridoio oltre il varco. «Siete voi.»

«Sì. Consegnatelo comunque.»

Il corriere non chiese una spiegazione. Attraversò la soglia stringendo il fianco ferito e scomparve fra persone che ancora non sapevano che il loro pianeta sarebbe stato evacuato. Cassiel lo seguì finché il campo non richiuse la parete. Conosceva già l'esito del viaggio; affidandogli il documento aveva scelto di mandarlo incontro anche a quello. Livia gli rimase accanto, senza chiamarlo finché non si fu alzato da solo.

Sul canale, Severan annunciò che i contenimenti erano pronti. Attendeva ancora l'ordine.

CAPITOLO 11

Tre minuti

La scala nove collegava i livelli di manutenzione al piazzale dei magazzini. Cassiel la riconobbe dal numero dipinto sopra il battente: fino a quel momento era stato soltanto un'indicazione nel racconto di un ferito. Adesso aveva davanti i gradini scheggiati, l'acqua che scorreva lungo il muro e una porta deformata sotto il peso della struttura superiore.

Oren cercava di tenerla aperta con le mani ustionate. Dietro di lui c'erano tre operai e una donna incapace di salire senza aiuto. Cassiel gli afferrò la giacca, lo tirò via e infilò nell'apertura la sbarra di una barella abbandonata. Livia passò dall'altro lato per accompagnare la donna. Ogni volta che il battente si abbassava, la sbarra gli schiacciava la spalla contro la parete.

Lethiel li raggiunse mentre il pianerottolo cominciava a illuminarsi di verde. Oren scomparve con gli ultimi operai; sul monitor dell'apotecario i loro segnali riapparvero presso l'ospedale, in un intervallo precedente. Cassiel aspettò che Livia fosse al sicuro prima di lasciar cadere la sbarra. Conosceva il nome dell'uomo che lo aveva ringraziato. Avrebbe voluto che bastasse a rendere meno inquietante averlo salvato dopo avergli già parlato.

Salirono attraverso i magazzini e sbucarono sul lato occidentale dello spazioporto. La pista più vicina era occupata da veicoli lasciati di traverso, sedili, taniche vuote e sacchi di effetti personali. Le navette scendevano mentre quelle davanti stavano ancora chiudendo i portelli. A ogni decollo il vento dei motori spingeva la cenere contro le barriere e costringeva i civili a voltare il viso.

Vesk teneva aperto il passaggio centrale con ciò che rimaneva delle riserve. Gli uomini della prima fila aiutavano i feriti a superare il cancello, poi tornavano a sparare oltre il parapetto. Le torrette della zona industriale avevano ripreso a cercare i trasporti; Reth fece colpire le batterie che si potevano raggiungere senza investire i convogli.

Sa'kar chiamò sul canale privato. Il convoglio orientale era in ritardo: una vettura aveva ceduto presso la stazione e le persone in grado di camminare stavano portando a braccia quelle che non potevano farlo.

«Sette minuti, Cassiel. Se li raggiungo con i miei, possiamo accorciare il tratto scoperto.»

Era la prima volta che usava il suo nome senza titolo. Cassiel guardò Neral, collegato dal terminale di una squadra medica. Il tecnico mostrò l'energia accumulata nell'ultimo anello. Aspettando sette minuti, il nucleo avrebbe raggiunto il trasmettitore mentre gli ultimi shuttle erano ancora sotto le nubi.

«Tre», disse l'inquisitore. «Poi dobbiamo iniziare la risalita.»

Dal canale arrivarono motori fuori giri, uno sparo e una voce che chiedeva una barella. Sa'kar ripeté il tempo ai propri uomini. «Li useremo tutti.»

Cassiel chiese ad Arctus quanto potesse ancora attendere Severan. Il sergente rispose dopo un breve scambio: la camera perdeva stabilità, ma il distributore funzionava. Il guerriero stava compensando manualmente l'ultimo anello. Non sarebbero stati i suoi strumenti a decidere quando abbandonare i civili.

Un messaggio di Belis comparve sullo schermo. Il governatore chiedeva una navetta per i detenuti al palazzo; la scorta riferiva che il rifugio inferiore era ancora raggiungibile. Nello stesso momento una squadra medica domandò un mezzo per diciotto feriti che non potevano essere caricati in piedi. Cassiel assegnò l'ultimo velivolo libero ai medici e fece trasmettere alla scorta il percorso del rifugio. Conservò entrambe le richieste nel registro delle decisioni.

Al primo minuto, Sa'kar apparve oltre il ponte orientale. I suoi uomini si distribuirono fra i civili, sollevando quelli rimasti indietro. Al secondo, la sommità della torre centrale si inclinò. Cassiel vide l'ombra attraversare i binari prima che arrivasse il rumore. Sul canale di Cineris, Severan segnalò che la sesta chiusura non avrebbe retto un'altra inversione.

Arctus si scostò dagli umani e parlò direttamente alla camera.

«Cineris tre. Procedete.»

Per un momento rispose soltanto il crepitio della linea. Poi giunse la voce di Severan, affaticata ma riconoscibile. Ripeté l'identificativo, confermò il primo rilascio e cominciò la sequenza. Haldor, fermo accanto alla rampa, smise di controllare i caricatori. Lethiel strinse la custodia del sigillo personale contro l'armatura.

La luce della quarta chiusura si accese sul terminale. La quinta impiegò più tempo. Cassiel guardò Arctus, che rimase immobile finché dal canale non arrivò la conferma. Il sesto rilascio fu accompagnato da un rumore profondo, troppo basso per gli altoparlanti. Una colonna metallica emerse fra le fabbriche, trascinando rotaie, ponti e porzioni di

edifici. Il segnale di Severan cessò prima che la polvere raggiungesse il cielo.

Arctus attese due battiti, chiamò una volta e poi chiuse il canale operativo. Lasciò aperta la frequenza del fratello.



Fig. 26 · Il segnale si interrompe
G07 · Apri il glossario

Mancavano ventisei secondi quando Sa'kar raggiunse i cancelli con Mera fra le braccia. L'anziana gli teneva una mano sullo spallaccio, come per impedirgli di perderla nella corsa. Il capitano la affidò a un medicae e tornò indietro per un bambino che inciampava fra i binari. Cassiel vide la linea dei Salamanders richiudersi dietro di lui.



Fig. 27 · Tre minuti per raggiungere le navette
G05 · Apri il glossario

«Adesso», disse Livia, prendendolo per il braccio.

Dall'altro lato del cancello arrivava ancora una squadra di soldati. Cassiel riconobbe Tessa Varn. La donna correva con il volto rivolto alla piazzola, convinta che il varco sarebbe rimasto aperto finché li avessero visti. Dietro di lei l'onda dei detriti stava risalendo la strada.

L'ufficiale del cancello aspettava. Cassiel impartì l'ordine di chiusura. Alcuni soldati scomparvero nella luce verde prima che il metallo si interponesse; degli altri perse la vista dietro la polvere. Il rumore del battente coprì ciò che Tessa stava gridando.

Sullo shuttle, Reth richiese la conferma finale. Cassiel guardò attraverso il portello: la matrice era esposta, le ultime navette si sollevavano, il pianeta rimaneva sotto di loro con la maggior parte dei suoi abitanti. Firmò l'autorizzazione. Il primo colpo orbitale arrivò quando avevano appena superato le nubi.

Nessuno nella cabina guardò Cassiel. Mera chiedeva dove fosse il bambino e Lethiel cercava una vena sul braccio di un soldato. Arctus teneva il capo inclinato verso una frequenza da cui non arrivava più niente.

CAPITOLO 12

Il giudizio e i nomi

La Vigilanza non aveva spazio per tutti i vivi che aveva accolto. I corridoi lungo i tubi di raffreddamento erano diventati dormitori; nelle mense avevano tolto i tavoli per sistemare i feriti che non potevano raggiungere l'infermeria. Un ufficiale della flotta aveva avvolto due bambini nel proprio cappotto e si era seduto accanto a loro, incapace di alzarsi senza svegliarli.



Fig. 28 · I superstiti nei corridoi della nave
G11 · Apri il glossario

Fuori, Vespera bruciava. Il bombardamento aveva distrutto il nucleo e il trasmettitore, ma gli incendi continuavano a propagarsi lungo la rete energetica. Reth mandò sonde e mezzi leggeri verso i rifugi che ancora rispondevano. Non dichiarò terminati i soccorsi al primo silenzio. Ogni

volta che una navetta rientrava vuota, ne chiedeva la registrazione completa prima di decidere se tentare ancora.

Del palazzo non arrivò più alcun segnale. La conferma della perdita di Belis, Rho-17, dei detenuti e della scorta rimasta con loro fu allegata alle richieste d'imbarco respinte. Cassiel conservò la proposta di Sa'kar, i tentativi di contatto e la disponibilità dei mezzi a ogni chiamata. In un allegato riservato scrisse anche del sollievo provato all'idea che certi testimoni potessero non sopravvivere. Non attribuì loro la conoscenza del Mandato: annotò esattamente quali frammenti avevano visto e quali deduzioni temeva. Se avesse omesso quel pensiero, gli elenchi dei feriti avrebbero fornito da soli una giustificazione sufficiente a nasconderlo.

Nel corridoio Lethiel stava medicando una delle guardie disarmate al palazzo, evacuata con i feriti del vestibolo. Haldor gli aveva chiesto di raggiungere prima i fratelli della squadra. L'apotecario aveva controllato i loro segnali, poi era tornato all'uomo sulla barella.

«Voi potete aspettare otto minuti. Questo polmone no.»

Haldor rimase presso la porta, facendo arretrare chi cercava di passare con un carrello. Quando Lethiel ebbe finito, gli porse una garza pulita e lo accompagnò dagli altri.

Livia entrò mentre scriveva e posò due tazze sulla scrivania. La ferita sotto il mento era stata pulita; il cerotto tirava quando parlava.

«Ho trovato il nome della moglie di Neral. Ada. Nei documenti dell'impianto era soltanto un familiare a carico.»

Cassiel aggiunse il nome all'elenco dei salvati. Livia rimase in piedi finché lui non si accorse che aspettava altro.

«Avreste potuto dirmelo, nella cappella», disse.

«Avevo letto abbastanza da sapere che avrei potuto usarla. Ho scelto quanto dirvi.»

«Mi avete detto dove mettermi se fosse successo qualcosa. Poi ho visto due comandanti inchinarsi davanti a voi, e un uomo mi teneva ancora la pistola. Avrei voluto sapere se potevo chiedervi di fermare quello che avevate cominciato.»

Cassiel tolse gli occhiali. La montatura aveva una cerniera piegata e poggiava male sul tavolo. «Dovrete farlo soprattutto adesso.»

Livia si sedette, ma non sorrise. «Allora comincio da questo verbale. La responsabilità è vostra. La ricerca dei nomi, però, la facciamo in due. Non potete continuare a trasformare ogni errore in un lavoro che svolgete da solo.»

Rimasero insieme fino al turno successivo. Lei chiamava le infermerie e correggeva gli elenchi; lui completava il rapporto senza tentare di rispondere a ogni domanda con una confessione.

Il Custode dispose colloqui separati. Sa'kar e Arctus ricevettero le condizioni di custodia della certificazione riservata; Livia fu autorizzata ad assistere Cassiel nella conservazione degli atti. Vesk e Reth registrarono gli ordini ricevuti e la garanzia sotto la quale erano stati eseguiti, senza accedere al documento originario. Tutti avrebbero dovuto rendere conto della propria parte su Terra. Nei rapporti ordinari la missione rimaneva un'indagine inquisitoriale; i guerrieri all'esterno conservarono le registrazioni operative, comprese le persone ferite e l'uso della forza. La segretezza aveva confini diversi per chi aveva svolto compiti diversi.

Arctus passò dall'archivio dopo la convocazione. Posò sulla scrivania il sigillo di Severan, dentro un involucro che Lethiel aveva pulito. Cassiel si alzò.

«Pensavo lo avreste riportato al suo Capitolo.»

«Lo faremo. Prima dovete copiarne i dati.»

Il sergente attese mentre Cassiel registrava il nome completo e l'identificativo. Gli dettò poi i tecnici citati da Severan. Non erano tutti presenti negli archivi, ma Neral ne ricordava quattro; gli altri sarebbero stati aggiunti appena verificati.

«Haldor vorrebbe che scriveste della radio», disse Arctus, quando la parte formale fu terminata.

Cassiel alzò lo sguardo.

«Quella del deposito. Non è rilevante per la missione. Per lui lo è.»

L'inquisitore aprì una pagina nuova. Il sergente rimase abbastanza a lungo da descrivere il gancio, la vite che Severan aveva sostituito e il modo in cui aveva fatto provare la cintura all'attendente.

Poche ore dopo l'evacuazione fu notificata l'attivazione dell'ordine del Palazzo per il procedimento contro Sorn. La disposizione era già stata affidata in forma condizionata al seguito del garante; il riscontro delle prove ne consentiva adesso l'esecuzione. Tre inquisitori del collegio riservato raggiunsero la Vigilanza dal vascello sul quale erano arrivati nel settore. Avrebbero esaminato gli atti e li avrebbero conservati per il riesame su Terra. Cassiel sarebbe stato un testimone. Non avrebbe scritto la sentenza sull'avversaria che aveva appena deposto. Il collegio confermò ad Arctus la custodia di Sorn e dei reperti legati al nucleo

alieno. Due veterani di Cineris avrebbero presidiato la sala, mentre Sa'kar e i suoi uomini continuavano ad assistere i superstiti.

Il processo occupò due giorni. La sala era un refettorio ufficiali ripulito in fretta: dietro il banco dei giudici rimaneva un armadio per le stoviglie, chiuso con un sigillo. Fuori dalla porta passavano i carrelli dei pasti destinati ai rifugiati. Sorn sedeva abbastanza vicino da udirli, con l'uniforme priva della rosetta e le mani appoggiate sul tavolo.

Alla prima udienza contestò la lettura delle autorizzazioni. Indicò gli avvisi che avevano salvato Arx Nona, le condizioni in cui erano stati presi i primi accordi, le informazioni occultate da Rho-17. Chiese che venissero acquisiti gli elenchi dei trasporti scampati alla battaglia. Il collegio li acquisì.

«Avete descritto come reale il vantaggio militare», disse uno dei giudici a Cassiel. «Confermate?»

«Lo confermo. Ho controllato i certificati prima del consiglio e le testimonianze dopo. Quelle navi sarebbero entrate nell'agguato.»

Sorn gli rivolse un breve sguardo. Cassiel depose anche sulla collaborazione dentro il nucleo e sull'accesso aperto durante la ritirata. Livia consegnò la registrazione completa, compresi i passaggi che avrebbero potuto attenuare la posizione dell'inquisitrice.

Il secondo giorno Neral descrisse il lavoro ai contenimenti. Aveva chiesto che Ada potesse rimanere nell'infermeria vicina: l'idea di non sapere dove si trovasse gli impediva di parlare. Quando arrivò alla prima scomparsa di una squadra di manutenzione, dovette consultare un foglio preparato con Livia. I giudici lo lasciarono fare.

Sorn disse di aver ricevuto stime differenti. Il collegio fece ascoltare una comunicazione successiva, in cui il tecnico chiedeva di sospendere gli esperimenti e nominava due dei dispersi. La risposta portava la voce dell'inquisitrice: le perdite rientravano nei parametri autorizzati, il programma doveva proseguire.

Per la prima volta la donna non cercò un documento sul tavolo.

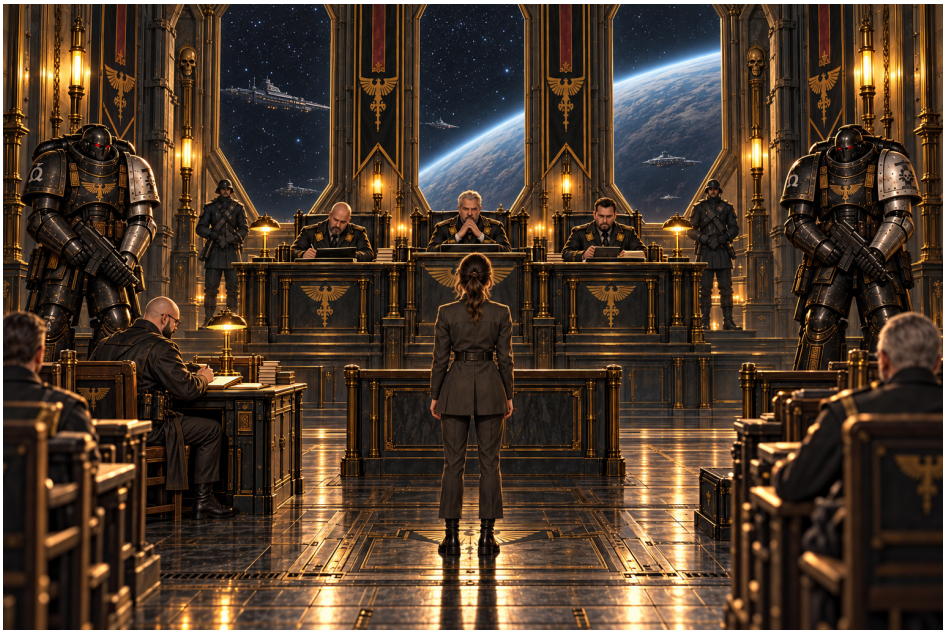


Fig. 29 · Il giudizio di Maelia Sorn
G10 · Apri il glossario

«Avevate già salvato tre milioni di persone», le disse il giudice. «Qui ve ne segnalavano diciannove di cui non si sapeva più nulla. Che verifica avete chiesto?»

Sorn rimase immobile. Poi rispose che aveva chiesto se il sistema fosse ancora in grado di produrre un avviso utile. La formulazione non conteneva un errore; era esattamente ciò che aveva fatto.

Prima della chiusura domandò di allegare una placca rimasta nella propria custodia. Conteneva una comunicazione di Aster Halvek. Il maestro di Cassiel aveva conosciuto le prime sparizioni e autorizzato il rinvio di un'ispezione per non esporre una rete di informatori. Mentre aspettava elementi sufficienti a colpire i responsabili, altri trasporti erano partiti.

Cassiel verificò la firma davanti al collegio. Impiegò più tempo del necessario a inserire il certificato nel lettore, e nessuno lo aiutò a fingere che fosse soltanto una difficoltà della macchina.

«Autentica», disse infine.

Sorn lo guardava. «Quella prova cambia qualcosa nel vostro libro?»

«Cambia ciò che devo scrivere di lui.»

«Anche lui pensava di salvare più persone aspettando.»

«Sì.»

La risposta fece più male perché Cassiel non poteva correggerla. Il collegio acquisì la comunicazione e ne dispose l'esame nel riesame generale. Le responsabilità di Halvek non cancellavano quelle di Sorn; impedivano però a Cassiel di raccontare l'indagine come se la colpa fosse sempre cominciata dall'altra parte del tavolo.

La sentenza riconobbe la collaborazione finale dell'inquisitrice. Poi elencò gli esperimenti autorizzati dopo gli allarmi, l'occultamento degli incidenti e il trasferimento del materiale alieno nonostante le prove del pericolo. Sorn venne privata dell'ufficio e condannata a morte, in espiazione delle colpe accertate. Il giudizio sulla sua anima veniva rimesso all'Imperatore.

La incontrò ancora davanti alla cappella. Arctus attendeva vicino alla porta con due uomini. Senza il sigillo, il petto dell'uniforme mostrava un'impronta più chiara; Cassiel non ricordava di aver mai visto Sorn cercare una posizione per le mani.

«La mia deposizione resterà intera?» gli chiese.

«Anche la parte su Arx Nona.»

«E quella su Halvek.»

«Anche quella.»

Sorn annuì. Dall'interno il confessore la chiamò per nome, senza titolo. La donna entrò. Cassiel rimase nel corridoio finché le voci non si furono abbassate abbastanza da confondersi con le vibrazioni della nave. Quando uscì, Arctus la accompagnò nel locale d'esecuzione. Si udì un solo colpo.

Più tardi Cassiel scrisse l'ora accanto al suo nome, poi tornò alle pagine del maestro. C'erano i casi risolti, i debiti, la sera in cui Halvek lo aveva trovato nell'archivio. Aggiunse la comunicazione e i trasporti partiti durante il rinvio. Non tolse nulla di ciò che aveva scritto prima.

Sa'kar arrivò con gli elenchi aggiornati dei superstiti. La riparazione dello spallaccio aveva un colore più chiaro; sul volto di carbone rimaneva un segno dove una scheggia aveva attraversato la pelle. Depose i fogli e guardò la riga relativa ai detenuti del palazzo.

«Ho lasciato la vostra richiesta negli atti», disse Cassiel. «E l'ordine che ho firmato.»

Sa'kar posò accanto agli elenchi una copia dell'allegato riservato. Cassiel gliel'aveva fatta consegnare dopo il colloquio con Livia. Il

capitano indicò la frase sul rischio che Belis e Rho-17 ricostruissero la natura della delega.

«Questo pensiero c'era già quando avete assegnato i mezzi?»

«Sì.»

«Me lo avete lasciato fuori.»

Cassiel si alzò dalla scrivania. Il tavolo fra loro conteneva più nomi di quanti potessero discuterne in una notte. «L'ultimo mezzo disponibile è andato a diciotto feriti. Lo avrei assegnato a loro anche senza il sigillo.»

«Vi credo su quel mezzo. Voglio sapere quanto vi siete impegnato a cercare il successivo.»

La domanda lo costrinse a tornare alle ore registrate. Aveva ordinato i riesami, ricevuto due risposte negative, autorizzato il bombardamento. Non poteva dimostrare quale insistenza avrebbe avuto se la sopravvivenza del governatore gli fosse apparsa soltanto come un problema di soccorso. Disse che non poteva dimostrarlo.

Sa'kar rimase in piedi. «I miei hanno lasciato vivi uomini armati che cercavano di fermarci. Avrei portato anche Belis davanti ai giudici, se avessi potuto raggiungerlo. La prossima volta voglio conoscere ciò che può cambiare il vostro impegno a far uscire qualcuno.»

«Potreste rifiutare la missione.»

«Potrei contestare un ordine. Potrei proporvi una strada che non avete cercato. Dipende da quello che mi direte.»

Cassiel prese una placca nuova e registrò la richiesta del capitano, insieme alla propria risposta. Il Mandato restava riservato; i motivi che influivano sul rischio imposto agli uomini e ai civili avrebbero dovuto essere comunicati ai comandanti coinvolti. Sa'kar lesse la formulazione e gli fece aggiungere una parola: prima.

Il capitano raggiunse il lato libero della scrivania e rimase in piedi anche mentre apriva l'elenco dei superstiti. Non gli offrì una riconciliazione. Gli indicò due bambini registrati con lo stesso numero e domandò quale infermeria avessero già contattato.

Confrontarono gli elenchi fino al cambio di turno. Alcuni nomi erano scritti male, altri comparivano due volte. Di un bambino avevano soltanto l'età presunta e il colore della giacca. Cassiel lasciò spazio per la risposta invece di chiudere la riga.

Il Custode lo attese quella sera nell'archivio, quando le chiamate dei ricongiungimenti furono passate al turno successivo. Aveva chiesto una stanza senza apparati di registrazione aperti alla rete della nave. Livia

sigillò il collegamento e uscì dopo aver consegnato la copia degli atti; sapeva che al termine avrebbe ricevuto le condizioni necessarie a custodirli.

Cassiel posò la rosetta sul piano. La aprì orientandola verso la lampada, con un gesto ormai sicuro che gli dispiacque riconoscere come un'abitudine. La luce dorata riempì l'archivio e proiettò le ombre degli scaffali fino alla paratia. Il Custode collegò il lettore; l'emissione si attenuò quanto bastava a leggere il testo apparso sulla placca, questa volta senza la fretta della cappella. L'intestazione occupava due righe: MANDATO ULTIMO. DELEGA DI CONTINUITÀ DEL TRONO.

«Il portatore designato, Cassiel Veyr, è investito della funzione di Legato del Trono per l'indagine denominata Registro Nero, i trasferimenti a essa connessi e le responsabilità accertate attraverso le sue prove. Nell'ambito così definito, la delega ha precedenza sui mandati inquisitoriali e sulle autorizzazioni civili e militari che ne impediscano l'esercizio. Nessuna autorità locale può sospenderla.»

Il paragrafo successivo definiva le garanzie. Il potere proveniva dal Trono e rimaneva affidato al portatore fino a revoca. Il riesame, la sospensione e la revoca erano riservati ai garanti espressamente designati nell'atto. Seguivano l'obbligo di conservare le prove, di motivare le requisizioni e di registrare ogni ricorso alla forza. I Custodes mantenevano i propri doveri e la propria catena di comando; l'investitura non li trasferiva al seguito personale di Cassiel.



Fig. 30 · Il peso della delega
G09 · Apri il glossario

«Pensavo che, distrutto l'impianto, avrei potuto riconsegnarlo», disse.

«Avete distrutto una parte dell'oggetto d'indagine. Le persone trasferite, le autorizzazioni e i destinatari restano da accertare. La perdita di Vespera non chiude il vostro incarico.»

Cassiel rilesse la clausola sulla durata. Il documento era stato affidato a lui con un ambito preciso, ma senza una data che gli promettesse di tornare al lavoro di prima. L'indagine poteva raggiungere altri mondi; se le prove l'avessero condotta oltre le responsabilità designate, avrebbe dovuto richiedere un'estensione, non attribuirsela da solo.

«E se volessi mostrarlo per ottenere qualcosa più in fretta?»

«Dovreste giustificarlo. Ogni esibizione verrà registrata. Anche il consiglio di oggi.»

Il Custode richiamò l'elenco degli allegati: il corridoio perduto, l'ordine di evacuazione, le richieste dei detenuti, la dichiarazione sul secondo fine e la contestazione di Sa'kar. Cassiel riconobbe le intestazioni una dopo l'altra. La stessa autorità che gli aveva permesso di rifiutare l'arresto conservava adesso il materiale con cui sarebbero state esaminate le sue decisioni.

«Sa'kar conosce queste clausole?»

«Conosce la precedenza che ha riconosciuto e le condizioni operative che lo riguardano. Arctus altrettanto. Nessuno dei loro uomini ha ricevuto il testo completo. Sorn ha potuto verificare la garanzia dell'intervento, non la vostra investitura. Gli altri hanno visto abbastanza da fare domande.»

Cassiel pensò a Belis, al sollievo vergognoso annotato sul foglio. Aveva temuto che un uomo ricostruisse il suo segreto mentre una donna chiedeva un trasporto per diciotto barelle. Adesso i due fatti comparivano nello stesso fascicolo, separati da una riga abbastanza sottile da poter essere ignorata soltanto deliberatamente.

«Chi ha deciso che dovessi essere io?»

Il Custode fece scorrere il documento fino alla designazione. La proposta conservava il nome di Halvek; la ratifica apparteneva a un archivio del Palazzo e precedeva l'ultimo messaggio lasciato dal maestro. Cassiel lesse la data, poi chiese quali informazioni fossero state allegate.

«Avrete accesso al riesame.»

«C'erano già i nomi dei trasferiti?»

Il garante raccolse la placca senza affrettarsi. «È una domanda da conservare.»

Quando rimase solo, Cassiel la scrisse su un foglio e lo mise accanto alle altre richieste ancora prive di risposta. Richiuse la rosetta. Sotto la lampada aveva ripreso l'aspetto dell'oggetto consumato che portava da anni, e proprio quella familiarità gli rese difficile riporla.

EPILOGO

Ritrovata viva

Mera entrò nell'archivio appoggiandosi a una stampella troppo alta. Livia le aveva offerto il braccio, ma la donna lo accettava soltanto quando il pavimento cambiava pendenza. Teneva nell'altra mano una tazza che qualcuno insisteva a riempire; prima di sedersi chiese dove potesse lasciare la coperta senza farla cadere.

«Non avevo capito che foste importante», disse a Cassiel.

«Mi avete detto che avevo le scarpe sbagliate.»

Mera guardò gli stivali sotto la scrivania. «Le avevate. Almeno avete tenuto le strisce.»

Il lume dell'archivio illuminava il suo volto dal basso. Cassiel aprì il Registro alla prima pagina e lesse il nome: Mera Anik, quartiere Sette, manutenzione delle condutture. Le domandò la strada, la posizione della stazione e il portone usato dagli operai del turno notturno. Lei rispose senza esitazioni, aggiungendo che davanti all'archivio c'era un distributore d'acqua che perdeva da anni.

Cassiel aveva attraversato quella pozzanghera ogni mattina. Si ricordò una volta in cui aveva rovinato un orlo dei pantaloni e si era lamentato con l'addetto, senza chiedergli se avesse i ricambi per riparare la perdita.

Mera raccontò lo sgombero. Avevano parlato di contaminazione, diviso le famiglie secondo i mestieri e promesso che le destinazioni sarebbero state comunicate in seguito. Suo marito lavorava ai filtri; la figlia era già abbastanza grande da affiancarlo nei turni. Li avevano fatti salire su un treno diverso dal suo. Le navi erano venute dopo.

«Le richieste le ho continuate a fare», spiegò. «Alcuni mi dicevano di aspettare. Altri che il mio reparto non esisteva. Uno mi ha consigliato di nascondere questa.»

Dall'orlo interno del cappotto estrasse un pezzo di stoffa ripiegato e cucito più volte. Dentro c'era una targhetta di assegnazione. La posò sulla scrivania con la prudenza riservata a qualcosa che si era già perso una volta.

«La mattina dopo quell'addetto non c'era più. Ho pensato che, se me l'aveva detto, doveva esserci un motivo.»

Livia avvicinò il lettore, poi chiese il permesso prima di prendere la targhetta. Mera gliela lasciò e tornò a guardare Cassiel.

«Potete trovarli?»

La domanda aveva attraversato uffici, anni e viaggi di cui nessun registro rendeva conto. Cassiel riconobbe nel volto della donna il momento in cui si preparava a ricevere una risposta gentile. Avrebbe potuto prometterle una ricerca con tutto il peso del nuovo mandato. Scelse parole che potesse ancora sostenerle il giorno seguente.

«Posso cercarli. Non so se siano vivi.»

Mera annuì. «Allora cercateli con il nome di famiglia. Mio marito lo faceva correggere sempre. Sbagliavano l'ultima lettera.»

Quando fu tornata in infermeria, Livia confrontò il codice con gli archivi sequestrati. L'ufficio destinatario compariva nelle autorizzazioni di Sorn, ma aveva ricevuto persone anche prima dell'apertura degli esperimenti di Vespera. Una parte delle sparizioni apparteneva alla normale amministrazione imperiale. Le anomalie temporali avevano offerto a qualcuno il modo di mescolare quei trasferimenti con le perdite successive.

Il Custode raggiunse Cassiel nella sala delle carte. Arctus aveva disposto una guardia discreta presso Mera. Sa'kar rimase vicino al tavolo mentre Livia mostrava il percorso della targhetta.

«Questo ufficio esiste ancora?» domandò Cassiel.

Il Custode lesse il sigillo. «Sì. Su Terra.»

La risposta non produsse alcun movimento nella stanza. Dalle paratie arrivò l'annuncio degli sportelli di ricongiungimento: i superstiti potevano presentarsi dal turno seguente. Sa'kar chiese quanti nomi contenesse il primo elenco del quartiere Sette. Cassiel glielo disse, e il capitano abbassò gli occhi sulle poche righe che avevano potuto correggere.



Fig. 31 · Una destinazione ancora da raggiungere

G14 · Apri il glossario

Prima della partenza, l'inquisitore tornò nell'archivio. Tracciò una linea sottile sulla parola deceduta accanto al nome di Mera, lasciandola leggibile. Sotto scrisse: Ritrovata viva. A bordo. Attese che l'inchiostro asciugasse prima di richiudere la copertina.



Fig. 32 · Ritrovata viva. A bordo.

G14 · Apri il glossario

Sul ponte, Reth domandò quale autorità indicare nella richiesta di accesso al sistema di Sol. I reparti superstiti accompagnavano testimone e prove fino al riesame; il seguito del Custode aveva confermato il percorso. Cassiel portava la rosetta chiusa sotto il mantello.

«Inquisitore Cassiel Veyr. Ordo Hereticus.»

Arctus prese posizione accanto alla porta. Sa'kar osservò la carta stellare mentre Livia deponeva la targhetta di Mera nella custodia delle prove. Quando il fermaglio scattò, Reth ordinò la manovra.

Nell'archivio, sotto il peso degli altri fogli, la pagina appena corretta conservava una lieve ondulazione. Era il punto in cui l'inchiostro aveva bagnato di nuovo la carta.

Guida al Registro Nero

Questa guida contiene anticipazioni sul finale. Le sigle G01-G16 nelle didascalie aprono la voce corrispondente; i rimandi riportano al racconto. Seguono tavole dei personaggi, planimetrie e schemi delle responsabilità.

Le istituzioni di Warhammer 40,000 costituiscono lo sfondo canonico. Cassiel, i suoi compagni, Vespera IX e gli eventi narrati sono invenzioni di questa storia. Il Mandato Ultimo è una concessione narrativa esplicita: non è una carica ufficiale dell'ambientazione. Le tavole sono interpretazioni artistiche, non schemi uniformologici o mappe in scala.

G01 · Vespera IX e i luoghi dell'indagine

G02 · L'Inquisizione e i suoi Ordos

G03 · Cassiel, Livia e il Registro Nero

G04 · Adeptus Astartes e Capitoli

G05 · Sa'kar e i Salamanders

G06 · Deathwatch, Cineris e Arctus

G07 · Severan, Varek, Haldor e Lethiel

G08 · Il Custode garante

G09 · Rosetta e Mandato Ultimo

G10 · Sorn, Belis e il conflitto d'autorità

G11 · Vesk, Reth e le forze ordinarie

G12 · Mechanicus, Rho-17 e i tecnici

G13 · Necron e anomalie temporali

G14 · Le persone dietro gli elenchi

G15 · Parole e oggetti ricorrenti

G16 · Quanto è canonica questa squadra?

G01 / GEOGRAFIA ORIGINALE DEL RACCONTO

Vespera IX e i luoghi dell'indagine



Torna alla figura 03 nel racconto

Vespera IX è un mondo industriale imperiale. Il formicaio principale si è sviluppato attorno a un pozzo di estrazione: la città ha livelli sovrapposti e gli impianti più recenti poggiano su quelli antichi. Il palazzo occupa la rocca centrale; a est si trova lo spazioporto. La gola dei trasporti collega fabbriche, depositi e piazzali di decollo.

L'ospedale è una dogana riadattata. Il corridoio delle ceneri permette ai civili di attraversare una zona battuta: passerella sopra, ambulanze sotto. Il deposito nove conserva tracce degli scavi. La stazione di smistamento, fra la strada e lo spazioporto, ospita Vesk. Sotto queste strutture si estende il sistema necron. La distruzione di una via interrompe percorsi già conosciuti dal lettore, invece di creare un ostacolo privo di posizione.

G02 / ISTITUZIONE CANONICA; CONFLITTO LOCALE ORIGINALE

L'Inquisizione e i suoi Ordos



Torna alla figura 02 nel racconto

L'Inquisizione indaga sulle minacce alla sopravvivenza dell'Imperium e rivendica un'autorità eccezionalmente ampia. Può requisire risorse e forze militari. Questo potere non significa che ogni incontro con un altro organismo imperiale sia privo di resistenze, verifiche o conseguenze politiche.

Gli Ordos esprimono specializzazioni. L'Ordo Hereticus, cui appartiene Cassiel, si concentra sulle minacce e sulle corruzioni interne; l'Ordo Xenos di Sorn affronta quelle aliene. Nel caso di Vespera, sparizioni e falsificazioni si intrecciano con un manufatto xenos: entrambi hanno una ragione per intervenire. Il diverso Ordo non rende automaticamente uno superiore all'altro.

Sorn dispone dell'indagine già avviata, dell'accordo con il comando Deathwatch e delle autorizzazioni tecniche. Cassiel porta nuove prove. Prima della rivelazione nessuno può risolvere il contrasto semplicemente mostrando una rosetta più prestigiosa. Il consiglio è anche una lotta per stabilire quale ricostruzione dei fatti guiderà le operazioni. [1]

G03 / PERSONAGGI E OGGETTO ORIGINALI

Cassiel, Livia e il Registro Nero



Torna alla figura 15 nel racconto

Cassiel Veyr è un ex archivista diventato inquisitore sotto la guida di Aster Halvek. Il Registro Nero nasce per conservare i nomi che i sistemi informatici alteravano. Non è un'arma né un oggetto capace di proteggere dal tempo: il suo valore dipende dalla costanza di chi lo aggiorna.

Livia Senn è l'interrogatrice di Cassiel. Lavora per sua delega, raccoglie prove e testimonianze, ma non possiede una rosetta indipendente. Il rapporto fra i due comprende fiducia, dissenso e informazioni trattenute. La sua funzione non si esaurisce nel fare domande utili al protagonista: organizza la ricerca, nota contraddizioni pratiche e pretende di essere coinvolta nelle decisioni.

Halvek è il mentore morto. Il sigillo che ha trasmesso a Cassiel e il rinvio dell'ispezione appartengono alla stessa eredità, senza annullarsi a vicenda. Il libro conserva sia ciò che ha salvato sia ciò che ha permesso di perdere.

G04 / QUADRO CANONICO; VALUTAZIONI NARRATIVE

Adeptus Astartes e Capitoli

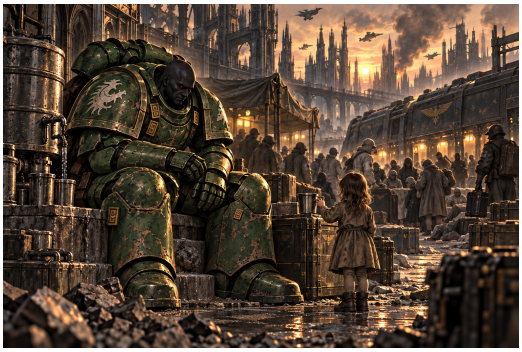
Gli Adeptus Astartes, o Space Marines, sono guerrieri transumani organizzati in Capitoli. Un Capitolo possiede tradizioni, ufficiali e obblighi propri. Sa'kar non è il superiore operativo di Arctus solo perché è capitano e l'altro è sergente: appartengono a comandi differenti e devono coordinarsi.

La Deathwatch è anch'essa una forza di Astartes: riunisce specialisti provenienti da vari Capitoli. Non costituisce una specie diversa di soldato da affiancare agli Space Marines. Nel racconto ci sono un contingente dei Salamanders e una squadra Deathwatch, Cineris. [2]

I tratti di un Capitolo suggeriscono cultura e competenze; non obbligano ogni suo membro ad avere lo stesso carattere. La provenienza di Severan sostiene la sua preparazione, ma non gli impone di morire. Il suo sacrificio dipende dalla situazione e dalla scelta personale.

G05 / CAPITOLO CANONICO; CAPITANO ORIGINALE

Sa'kar e i Salamanders



Torna alla figura 07 nel racconto

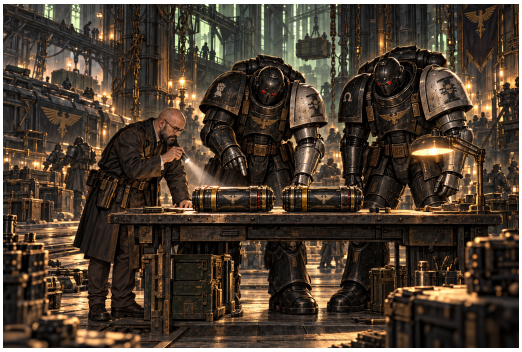
I Salamanders sono particolarmente adatti al versante civile della storia: la loro attenzione alla difesa di chi non può proteggersi è un tratto riconoscibile del Capitolo. Sa'kar guida un distaccamento, non l'intero Capitolo. La pelle nero carbone e gli occhi rossi riflettono l'aspetto caratteristico dei Salamanders. Sa'kar è un personaggio originale. [3, 8]

Il suo primo obbligo operativo a Vespera è mantenere i corridoi di evacuazione. Per questo contrasta Cassiel quando l'estrazione di Neral mette a rischio la strada. La protezione del Legato nasce dal mandato autenticato e dalla minaccia presente, ma non cancella il giudizio del capitano sulle decisioni ricevute.

Sa'kar chiede di destinare i primi trasporti ai civili e pretende che i detenuti rimangano nell'elenco dei soccorsi. Cassiel decide le precedenze; soltanto lui ammette il sollievo all'idea che alcuni testimoni possano non sopravvivere. Il capitano contesta quel secondo fine dopo averlo appreso e ottiene che, nelle missioni successive, i motivi rilevanti per il rischio siano comunicati prima degli ordini. Il dissenso rimane aperto anche mentre collaborano alla ricerca dei superstiti.

G06 / STRUTTURA CANONICA; SQUADRA E MISSIONE ORIGINALI

Deathwatch, Cineris e Arctus



Torna alla figura 08 nel racconto

La Deathwatch schiera squadre specializzate contro le minacce xenos. I guerrieri provengono da diversi Capitoli e conservano un segno della propria origine sull'armatura. L'impiego al fianco dell'Ordo Xenos rende la sua presenza negli scavi necron di Vespera particolarmente appropriata. Il comando della squadra non coincide con quello di ogni forza imperiale presente sul pianeta. [2]

Cineris comprende Arctus, Varek, Haldor, Severan e Lethiel. Arctus è un sergente proveniente dagli Ultramarines. In questa missione risponde al proprio comando Deathwatch, che ha disposto l'interdizione a sostegno dell'operazione di Sorn. Il suo rifiuto iniziale a Cassiel è quindi un ordine da rispettare, non un'antipatia personale.

L'origine Ultramarine sostiene una caratterizzazione attenta a dottrina, coordinamento e verifica, senza trasformarlo in un burocrate incapace di adattarsi. L'autenticazione del Custode e la disposizione riservata preparano il cambio di protezione. Il gesto di chinare il capo è una scelta di questa scena, non un rito universale imposto dal canone. [4]

G07 / CAPITOLI CANONICI; INDIVIDUI ORIGINALI

Severan, Varek, Haldor e Lethiel



Torna alla figura 25 nel racconto

Severan, Imperial Fists: specialista di demolizioni e strutture. L'assedio e la difesa sono ambiti particolarmente adatti al suo Capitolo. Il racconto lo presenta come un tecnico paziente: controlla un aggancio con la stessa serietà con cui prepara le cariche. La permanenza nel distributore arriva dopo tentativi concreti di evitarla. [5]

Varek, Raven Guard: ricognizione e ricerca dei percorsi. La predilezione del Capitolo per azioni furtive rende questa assegnazione molto solida. Parla soprattutto per riferire posizione, ostacoli e vie di accesso; le sue osservazioni cambiano il movimento degli altri. [6]

Haldor, Space Wolves: veterano da combattimento ravvicinato e protezione della squadra. L'iniziativa personale e il legame con i compagni sostengono la sua caratterizzazione. Offre di sostituire Severan, propone di restare in due e pretende una spiegazione concreta prima di accettare la ritirata. La sua obiezione obbliga il gruppo a verificare l'ultima alternativa. [7]

Lethiel, Blood Angels: apotecario. La provenienza è plausibile, mentre la competenza medica appartiene al suo ruolo, presente anche in altri Capitoli. Dopo l'evacuazione cura prima una guardia in pericolo di vita e rinvia di pochi minuti le medicazioni dei compagni stabili. La disciplina clinica gli dà una voce autonoma; il legame con il Capitolo non esaurisce il personaggio. [9]

G08 / ORDINE CANONICO; INCARICO SPECIFICO ORIGINALE

Il Custode garante



Torna alla figura 17 nel racconto

Gli Adeptus Custodes sono i custodi personali dell'Imperatore e della sua sicurezza. Non sono un Capitolo degli Astartes e non diventano normali subordinati di un inquisitore. La loro presenza suggerisce una questione che coinvolge direttamente il Trono e Terra. [10]

Il guerriero segue il carico sospetto destinato al sistema di Sol. I controlli del Palazzo hanno rilevato discrepanze negli apparati dichiarati; il segnale di Cassiel, trasmesso con i certificati di Halvek, collega quella missione alla delega riservata. Il Custode deve accertare e fermare la minaccia per Terra, autenticare il portatore e sorvegliare l'uso del Mandato. Il suo incarico specifico e la rete dei garanti appartengono alla finzione della storia.

Il Custode interviene quando l'arresto e il tentativo di compromissione delle prove raggiungono le condizioni previste dalla delega. Scherma il sigillo con il corpo, autentica e trasmette ai comandanti una certificazione riservata accompagnata da un segnale convenuto. Rimane in piedi mentre gli Astartes chinano il capo verso Cassiel. Il gesto è una disposizione di questa missione, non un potere telepatico o una consuetudine universale.

G09 / SIMBOLO CANONICO; DELEGA ECCEZIONALE INVENTATA

Rosetta e Mandato Ultimo



Studio del sigillo interno

La rosetta identifica l'autorità inquisitoriale. Nel racconto nasconde un sigillo interno autenticato personalmente, da cui si sprigiona una luce dorata intensa. Il progetto a trittico e il certificato sono elementi inventati, non un modello standard dell'Inquisizione. Lo studio mostra un reliquiario angolare con due ali e una lamina centrale; l'oggetto rimane portatile anche quando la tavola lo ingrandisce per renderlo leggibile.

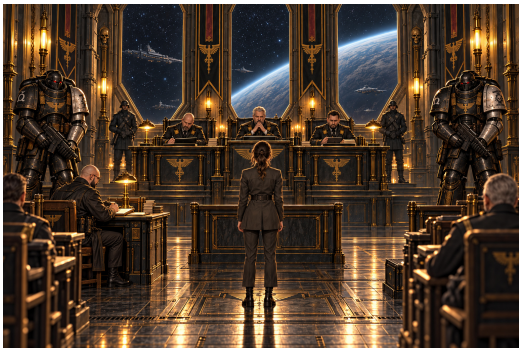
Il Mandato Ultimo investe Cassiel come Legato del Trono per l'indagine Registro Nero, i trasferimenti connessi e le responsabilità che emergono dalle prove. In quell'ambito la delega precede le autorizzazioni inquisitoriali, civili e militari che ne impediscano l'esercizio. Rimane affidata al portatore fino a revoca: la distruzione dell'impianto di Vespera non conclude l'indagine.

L'atto riserva ai garanti designati il riesame, la sospensione e la revoca. Impone la registrazione degli ordini e dell'uso della forza. Un'estensione oltre l'ambito indicato deve essere richiesta. I Custodes conservano i propri doveri e comandi: Cassiel non dispone di un'autorità universale sulle loro missioni.

La rivelazione è selettiva. Cassiel e il Custode leggono l'atto; Sa'kar e Arctus ricevono la certificazione necessaria a riconoscerne la precedenza e attuare la protezione. Livia conosce le condizioni utili al proprio compito; Vesk e Reth gli ordini e la garanzia dell'intervento. Sorn verifica una ricevuta senza accedere all'investitura. Il lettore apprende il contenuto nel colloquio dopo il giudizio.

G10 / PERSONAGGI E RESPONSABILITÀ ORIGINALI

Sorn, Belis e il conflitto d'autorità



Torna alla figura 29 nel racconto

Maelia Sorn è un'inquisitrice dell'Ordo Xenos. Ha ottenuto un risultato reale ad Arx Nona e usa quel risultato per difendere un progetto diventato criminale. Possiede accessi e informazioni che restano utili anche dopo l'arresto. La collaborazione finale viene registrata, ma non cancella le autorizzazioni agli esperimenti.

Istran Belis è governatore planetario: amministra Vespera, la decima e le strutture locali. Ha una guardia di palazzo e poteri sui reparti planetari. Non comanda automaticamente i Salamanders, la Deathwatch o ogni nave imperiale in orbita.

L'autorità dell'Imperium non si legge come un'unica scala militare. Il governatore controlla risorse locali; il magos i sistemi; gli inquisitori invocano mandati; gli ufficiali dispongono di uomini e mezzi. Entrano in conflitto quando le richieste sono incompatibili o quando un ordine minaccia la missione affidata a un'altra struttura.

G11 / ISTITUZIONI CANONICHE; UFFICIALI ORIGINALI

Vesk, Reth e le forze ordinarie



Torna alla figura 14 nel racconto

L'Astra Militarum è la grande forza militare terrestre dell'Imperium. La generale Mara Vesk dirige i reggimenti assegnati al teatro di Vespera. Questi non coincidono con la guardia personale del governatore. Nel racconto la distinzione spiega perché Belis possa negarle rinforzi e perché Vesk debba chiedere l'intervento inquisitoriale.

La Marina Imperiale gestisce la componente navale. Il commodoro Damar Reth comanda la Vigilanza e le operazioni affidategli nell'area: blocco, trasporti, sicurezza dell'imbarco e tiro orbitale. Le navi Astartes non diventano per questo parte del suo comando ordinario.

Reth pretende ordini verificabili perché una nave non può cambiare bersaglio seguendo chi parla più forte. Vesk trasforma le decisioni in posizioni e reparti. Entrambi restano essenziali dopo il Mandato: la nuova autorità coordina ciò che possono fare, senza produrre risorse che non hanno.

G12 / ISTITUZIONE CANONICA; PROGETTO ORIGINALE

Mechanicus, Rho-17 e i tecnici



Torna alla figura 09 nel racconto

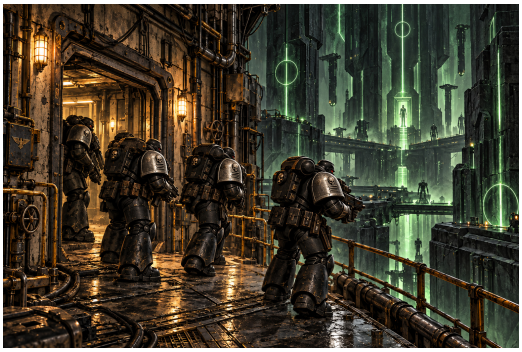
L'Adeptus Mechanicus è il sacerdozio tecnologico dell'Imperium. Produce e mantiene gran parte dei suoi macchinari e dispone di notevole autonomia. Per i suoi membri conoscenza tecnica, culto e potere sono strettamente connessi. Un magos non è semplicemente un ingegnere impiegato dal governatore. [11]

Rho-17 dirige gli scavi e i contenimenti. Difende l'accesso alle macchine e tratta i lavoratori come quantità misurabili. La sua condotta appartiene a questo personaggio: non implica che ogni membro del Mechanicus approverebbe lo stesso uso di tecnologia xenos.

Neral è un tecnico umano radiato, non un magos con poteri equivalenti. Ada, sua moglie, dipende da un respiratore. Il generatore e il combustibile ambrato sono macchine e materiali ordinari; il refrigerante lattiginoso nei tubi dello scavo è un dettaglio originale del progetto. I suoi bagliori segnalano l'interazione con il campo, non una sostanza canonica dotata di poteri stabiliti.

G13 / FAZIONE CANONICA; MECCANISMO NARRATIVO ORIGINALE

Necron e anomalie temporali



Torna alla figura 13 nel racconto

I Necron appartengono a una civiltà aliena antichissima, dotata di corpi metallici e tecnologie enormemente avanzate. La presenza di un impianto sepolto rende appropriata una missione dell'Ordo Xenos e della Deathwatch. Le precise funzioni della macchina di Vespera sono inventate per questa storia. [12]

Il campo collega momenti differenti entro un'area fisica. Gli esseri umani misurano aperture e intervalli, ma non possono scegliere liberamente qualunque epoca. Alimentazione ed estrazione ne ampliano gli effetti. Gli avvisi militari possono essere autentici e al tempo stesso selezionati per manipolare chi li riceve.

La sutura, la carica scheggiata, la ferita di Livia e il rapporto appartengono a circuiti che si completano nel racconto. L'appendice strappata impedisce che le istruzioni di riapertura circolino insieme all'ordine finale. La chiusura del circuito non dimostra che le persone siano prive di responsabilità: i personaggi continuano a decidere con ciò che sanno.

G14 / PERSONAGGI ORIGINALI

Le persone dietro gli elenchi



Torna alla figura 32 nel racconto

Mera Anik conosce i percorsi perché ha lavorato nelle condutture, non perché possieda un potere nascosto. La sua presenza a Vespera restituisce un volto a un nome registrato molti anni prima. La targhetta rivela che una parte dei trasferimenti precede gli esperimenti: l'indagine su Terra avrà quindi cause anche amministrative e politiche.

Oren ringrazia Cassiel prima che questi gli salvi la vita alla scala nove. Tessa Varn lo odia prima che ordini la chiusura del cancello. Le due testimonianze sono entrambe vere. Jaro è il corriere del rapporto: Cassiel lo manda attraverso il varco conoscendo già l'esito mortale del viaggio.

Ada e Neral sopravvivono all'estrazione che distrugge il corridoio. Il loro salvataggio e la colpa dell'ordine convivono. L'ultima correzione nel Registro non assolve il protagonista; dimostra che può ancora fare qualcosa di preciso per una persona.

G15 / LESSICO DI LETTURA

Parole e oggetti ricorrenti



Oggetti e strumenti ricorrenti

Formicaio: insediamento immenso sviluppato in altezza e per stratificazioni. Decima: tributo di risorse e uomini richiesto ai mondi imperiali. Medicae: personale o servizio sanitario. Apotecario: specialista medico degli Astartes, con responsabilità legate anche alla biologia del proprio ordine.

Requiem o bolter: arma degli Astartes che spara proiettili esplosivi; una minaccia a distanza ravvicinata comporta effetti devastanti. Vox: comunicazione vocale via apparati militari. Servo-teschio: dispositivo servitore ricavato da un cranio e componenti meccaniche. Mechadendrite: appendice articolata impiegata dal personale del Mechanicus.

Placca dati: supporto portatile per documenti e registrazioni. Sigillo: certificazione d'identità o autorizzazione, qui con funzioni diverse secondo il contesto. Il Registro Nero è invece un libro materiale: filo, cuoio, carta e inchiostro ricordano che i nomi restano leggibili perché qualcuno si prende cura del supporto.

G16 / VALUTAZIONE EDITORIALE, NON GRADUATORIA UFFICIALE

Quanto è canonica questa squadra?

Salamanders per il contingente di soccorso, Imperial Fists per Severan e Raven Guard per Varek sono scelte particolarmente pertinenti ai compiti narrati. La Deathwatch offre una struttura adatta all'indagine xenos e alla cooperazione fra veterani di Capitoli differenti. Arctus Ultramarine sostiene la voce metodica del comandante senza renderlo incapace di adattarsi.

Haldor Space Wolf e Lethiel Blood Angel sono scelte plausibili, meno indispensabili alla trama. La revisione ne sviluppa l'individualità: il primo contesta l'abbandono di Severan fino all'esaurimento delle alternative; il secondo stabilisce le priorità mediche anche fra persone appartenenti a gruppi contrapposti.

Il riconoscimento dell'autorità straordinaria appartiene alla finzione della delega. Il sigillo, la verifica del Custode e i protocolli preparati spiegano il movimento coordinato, ma non costituiscono una regola canonica secondo cui ogni Astartes deve inchinarsi a un inquisitore.

Sa'kar rimane un Salamander perché la sua richiesta riguarda i vivi da evacuare, compresi i detenuti finché esiste una possibilità concreta. La responsabilità del secondo fine è di Cassiel, che la registra e affronta il dissenso del capitano. Questa scelta conserva il conflitto senza attribuire al Capitolo un automatismo di soppressione dei testimoni.

Atlante dei personaggi

Studi a figura intera. Le tavole mantengono visibili posture, equipaggiamento e differenze di scala; le note identificano i personaggi da sinistra a destra.



Cassiel Veyr · Livia Senn · Il Custode garante

Cassiel Veyr · Inquisitore dell’Ordo Hereticus. Conserva i nomi, valuta le prove e deve rispondere dell’uso del Mandato.

Livia Senn · Interrogatrice e collaboratrice. Organizza la ricerca, verifica le registrazioni e pretende informazioni sufficienti per assumersi i rischi della missione.

Il Custode · Garante della delega e della sicurezza del Trono. Protegge il portatore e conserva l’autonomia del proprio incarico.

Il capitano e gli specialisti



Sa’kar · Arctus · Severan

Sa’kar / Salamanders · Capitano del distaccamento di soccorso. Corazza verde, volto nero carbone, occhi rossi. Protegge i civili e contesta i motivi taciuti da Cassiel.

Arctus / Ultramarines · Sergente della Deathwatch e comandante di Cineris. Tiene insieme ordini, verifiche e risorse. L’araldica del Capitolo di origine rimane sullo spallaccio destro.

Severan / Imperial Fists · Specialista in strutture e demolizioni. La cura per un aggancio precede la cura per l’intera sequenza del distributore. Il sigillo personale torna ai compagni.

Le altre voci di Cineris



Varek · Haldor · Lethiel

Varek / Raven Guard · Ricognitore. Verifica gli accessi e cerca una via alternativa per Severan. Le informazioni che riporta modificano concretamente gli spostamenti della squadra.

Haldor / Space Wolves · Veterano da combattimento ravvicinato. Offre la propria vita, propone alternative e accetta la ritirata soltanto dopo averne compreso la necessità.

Lethiel / Blood Angels · Apotecario. Parla con precisione e calma; stabilisce le priorità secondo le condizioni dei feriti, anche quando questo richiede di far attendere un compagno.

Oggetti, materiali e sigilli



Il banco degli strumenti: il libro, la memoria, il respiro, le cariche

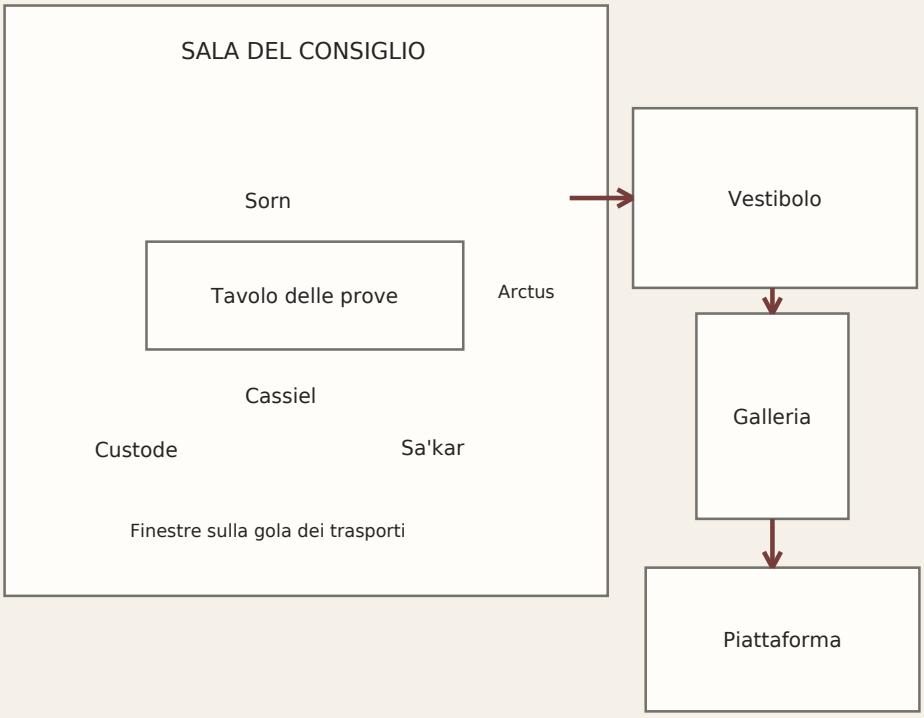
Il Registro e il servo-teschio conservano memorie con supporti diversi. Il respiratore rende visibile il bisogno concreto di Ada; la scheggia sulle cariche permette di riconoscere il circuito temporale. Il sigillo chiuso può essere portato senza mostrarne il contenuto.



Il refrigerante

Il refrigerante lattiginoso scorre nelle condutture del progetto. I bagliori nel liquido accompagnano l’interazione con il campo. Il materiale e le sue proprietà appartengono alla finzione di Vespera.

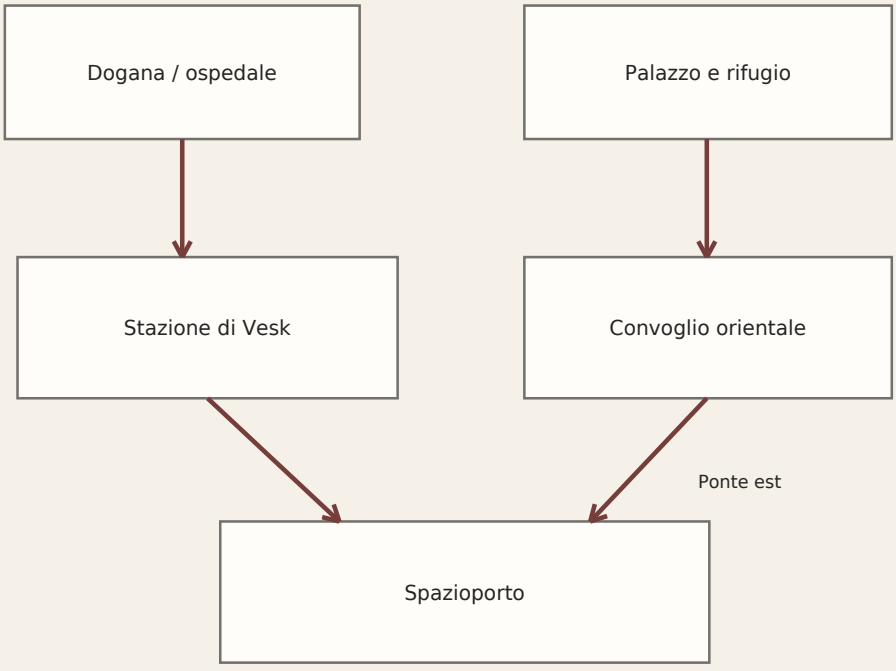
La sala e la via d’uscita



Posizioni indicative dopo il riconoscimento. Non in scala.

L’intervento modifica le posizioni attorno al tavolo. Arctus controlla l’accesso, mentre i reparti esterni preparano vestibolo, galleria e piattaforma. Il Custode scherma la verifica del sigillo.

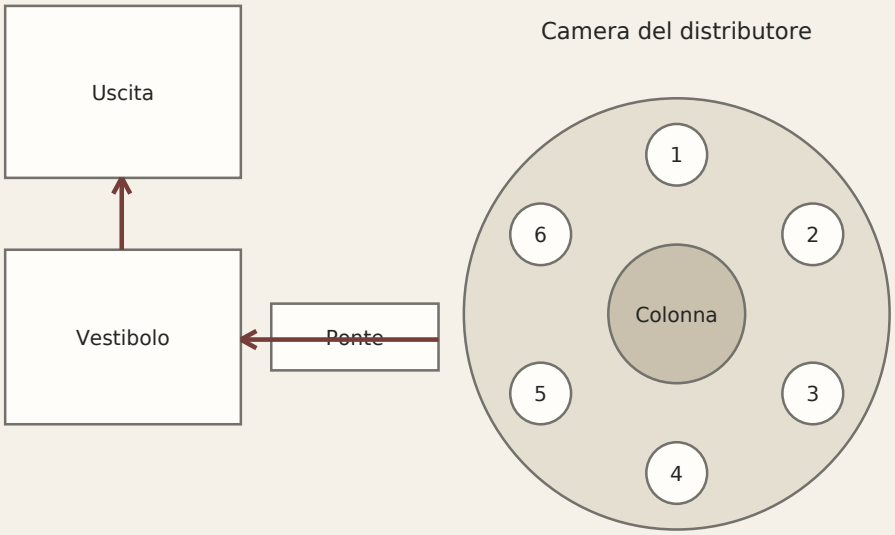
Le vie dell’evacuazione



Percorsi schematici delle evacuazioni descritte.
Il palazzo conserva un accesso al rifugio inferiore.

La disponibilità dei mezzi e lo stato dei percorsi determinano le precedenze. Il convoglio orientale raggiunge lo spazioporto sotto la protezione di Sa’kar; il palazzo rimane collegato alla propria scorta e al rifugio.

Il posto di Severan



1-6 Chiusure da mantenere allineate durante il rilascio.

Severan resta ai controlli. Il ponte si perde nella risalita.

Schema spaziale del racconto; nessuna scala tecnica.

Il distributore richiede sei correzioni locali. Il ponte è la via di ritirata della squadra e viene perduto nella risalita del nucleo: la brevità apparente del tragitto non offre un margine utile dopo l’ultimo rilascio.

Chi risponde a chi

Schema riferito alla missione di Vespera. Non è una graduatoria universale dell’Imperium. Il Mandato eccezionale appartiene alla finzione del racconto.

Figura	Struttura / riferimento	Autorità e limite nel racconto
Cassiel	Ordo Hereticus; poi delega dei garanti del Trono	Guida l’indagine. Il Mandato prevale sulle autorizzazioni locali nel proprio ambito; gli atti saranno riesaminati.
Livia	Seguito di Cassiel	Agisce per sua delega; raccoglie prove e può contestare una decisione senza possedere autorità inquisitoriale indipendente.
Sa’kar	Capitolo dei Salamanders	Comanda il proprio distaccamento; coordina i soccorsi. Il riconoscimento della delega non cancella i suoi obblighi verso i civili.
Arctus	Comando Deathwatch	Guida Cineris. All’inizio applica l’interdizione della missione di Sorn; dopo la verifica protegge il Legato e le prove.
Custode	Sicurezza del Trono; garanti designati nella storia	Autentica e sorveglia la delega. Non è un subordinato ordinario di Cassiel.
Sorn	Ordo Xenos	Ha autorizzato il progetto; non è superiore a Cassiel solo in virtù del diverso Ordo. Dopo l’arresto è testimone e imputata.
Vesk / Reth	Astra Militarum / Marina Imperiale	Dirigono rispettivamente reggimenti e risorse navali assegnate. Traducono gli ordini in operazioni concretamente possibili.
Belis / Rho-17	Governo planetario / Mechanicus	Controllano apparato locale e impianti con competenze diverse; nessuno dei due domina tutte le forze presenti.

Gli Astartes consigliati

Valutazione narrativa della squadra usata in questa edizione. L’appartenenza sostiene i ruoli; le decisioni rimangono personali e dipendono dalla missione.

Personaggio	Scelta	Valutazione per questa storia
Sa’kar	Salamanders	Molto adatto a civili e salvataggi. Chiede soccorsi anche per i detenuti e contesta il secondo fine taciuto da Cassiel.
Arctus	Ultramarines nella Deathwatch	Scelta solida per comando, dottrina e coordinamento. Non deve diventare obbedienza priva di verifiche.
Severan	Imperial Fists nella Deathwatch	Tra le scelte più forti: strutture, demolizioni, tenacia. Il sacrificio resta una scelta, non un tratto obbligatorio del Capitolo.
Varek	Raven Guard nella Deathwatch	Tra le scelte più forti per ricognizione, accessi e infiltrazione.
Haldor	Space Wolves nella Deathwatch	Compatibile per iniziativa e lealtà. Il dissenso sulla ritirata e il tentativo di sostituire Severan ne definiscono il carattere.
Lethiel	Blood Angels nella Deathwatch	Compatibile; il ruolo medico non richiede questo Capitolo. La scelta autonoma del ferito da curare ne definisce la disciplina.

Il contingente Salamanders e i cinque veterani Deathwatch restano distinti per comando e compito. Cassiel assume la responsabilità degli ordini e del secondo fine ammesso negli atti. Sa’kar conserva il proprio dissenso e continua a collaborare alla ricerca dei superstiti.

Chi conosce il Mandato

Situazione al termine del racconto. La segretezza è graduata secondo il compito; gli ordini operativi rimangono registrati.

Figura	Conoscenza e accesso
Cassiel / Custode	Testo della delega, ambito, durata, condizioni di esercizio e di riesame.
Sa’kar / Arctus	Certificazione della precedenza e disposizioni riservate necessarie alla protezione. Non ricevono l’intero atto.
Livia	Esistenza della delega e condizioni necessarie a custodire le prove e assistere Cassiel.
Vesk / Reth	Ordini operativi, ricevute e garanzia del Custode. Nessun accesso all’investitura.
Squadre esterne	Protocolli di custodia, protezione e trasporto trasmessi dai rispettivi comandanti.
Sorn / Belis / Rho-17	Effetti dell’intervento e frammenti osservabili. Sorn verifica la ricevuta, senza leggere il Mandato.
Il lettore	Apprende i termini essenziali nel colloquio privato successivo al giudizio.

Indice delle illustrazioni

01 · Il banco di Cassiel: carta, filo e inchiostro / G03
02 · Il rapporto datato domani / G13
03 · Vespera IX e la Vigilanza / G01
04 · La dogana trasformata in ospedale / G01
05 · Il primo incontro con Sa'kar / G05
06 · Mera e il passaggio di manutenzione / G14
07 · Una tazza d'acqua / G05
08 · Le due cariche nel deposito / G06
09 · Rho-17 e l'accesso alle macchine / G12
10 · Neral, Ada e il respiratore / G12
11 · Il corridoio perduto / G05
12 · I nomi dopo l'attacco / G03
13 · Il confine fra impianto umano e struttura necron / G13
14 · La stazione di smistamento di Vesk / G11
15 · Ciò che Halvek aveva lasciato / G03
16 · Il carico verso il sistema di Sol / G12
17 · Il garante nella cappella / G08
18 · La sala e la via verso la piattaforma / G10
19 · Il sigillo al riparo dagli sguardi / G09
20 · Fuori dalla sala: custodia e via di fuga / G06
21 · Un secondo / G05
22 · Le precedenze e la firma / G10
23 · Le sei chiusure del distributore / G13
24 · Prima del congedo / G07
25 · Il posto di Severan / G07
26 · Il segnale si interrompe / G07
27 · Tre minuti per raggiungere le navette / G05
28 · I superstiti nei corridoi della nave / G11
29 · Il giudizio di Maelia Sorn / G10
30 · Il peso della delega / G09
31 · Una destinazione ancora da raggiungere / G14
32 · Ritrovata viva. A bordo. / G14

Riferimenti alla lore

Fonti ufficiali consultate per il contesto generale e le caratteristiche dei Capitoli. Le valutazioni di adeguatezza narrativa sono editoriali; i riferimenti non certificano il Mandato o gli eventi inventati. Consultazione: 3 ottobre 2026.

[1] Warhammer Community: Codex Imperial Agents, Inquisizione e requisizione delle forze

[2] Warhammer Community: specialisti Deathwatch e Capitoli di provenienza

[3] Warhammer Community: Salamanders

[4] Warhammer Community: Ultramarines

[5] Warhammer: Imperial Fists, assedio e difesa

[6] Warhammer Community: Raven Guard

[7] Warhammer Community: Space Wolves

[8] Black Library: Fires of War, estratto con descrizione dei Salamanders

[9] Warhammer Community: Blood Angels

[10] Warhammer Community: guida agli Adeptus Custodes

[11] Warhammer Community: guida all'Adeptus Mechanicus

[12] Warhammer Community: Necrons